il Carlone

MENSILE PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA A BOLOGNA

Anno 7 Nr. 9 dicembre 1991 Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" s.r.l. - Via S. Carlo 42, Bologna. Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in Via S. Carlo 42 Bologna Tel. 249152. C.C.P. n. 12883401 intestato a Gianni Paoletti c/o RC via S. Carlo 42, Bologna. Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 13 **DICEMBRE** 1991 alle ore 24

L. 2000

LIBERI COMUNISTI IN MARE APERTO

Com'è andata al primo congresso provinciale dei comunisti bolognesi

Tra il 6 e l'8 dicembre si è svolto il primo congresso provinciale del Movimento per la Rifondazione Comunista. È difficile descrivere un congresso di una forza politica senza cadere in un resoconto un po' noioso e un po' monco del dibattito, oppure nella autocelebrazione del proprio partito, oppure, ancora, nell'annotazione di piccole cose marginali assurte a simboli esplicativi.

La stampa locale, per esempio, si è trovata all'inizio spiazzata. Era venuta al congresso bolognese di Rifondazione Comunista con l'intento di cercare vecchi residuati politici, che non sono riusciti a far esplodere la rivoluzione e che rimangono incrollabilmente attaccati ai miti del passato. Ha trovato compagni intenti a discutere programmi e proposte politiche per la pratica di tutti i giorni. Così si è buttata su due altre questioni. Ha scritto che i nuovo comunisti parlano male soprattutto del Pds. Si è messa a cercare quanto contano in Rifondazione Comunista gli ex Pci, gli ex Dp e i compagni che sono ex nulla. Un modo come un altro per non descrivere la realtà del congresso.

segue a pag. 15

APPELLO A DONNA PEPPA

Per favore, signora, a Natale, gli comperi un RISIKO!

Ci siamo accorti infatti che a suo marito, il presidente della repubblica, piace giocare con i soldatini, in particolare coi piccoli carabinieri neri. Non solo compare sull'Espresso di questa settimana in alta uniforme con il pennacchio, ma il trenta novembre è andato nella loro caserma di Velletri e, prima li ha arringati autodefinendosi "il vostro comandante", poi li ha investiti di un perentorio "giudicatemi voi", scatenando l'ormai arcinota bagarre istituzionale.

Per cercare di rimediare a questo grossolano appello al golpe, il cinque dicembre, dopo aver loro tirato le orecchie, li ha ringraziati "per la solidarietà" e "la protezione", dimostrando una enorme tendenza alla coazione a ripetere. Di fatto Cossiga non vuole la nostra assuefazione, per cui ogni giorno alza il tiro: prima le bordate al Csm, poi l'autodenuncia per Gladio (pare retrodatata di un anno), poi lo sciopero dei giudici, ed infine la tresca coi carabinieri.

Il tutto invadendo con telefonate o interviste in video reti pubbliche e private, a volte con tanto poco senso della misura che gli stessi direttori delle reti Rai (di solito servili oltre il senso del ridicolo) autorizzano consistenti tagli ai suoi proclami. È quanto è avvenuto circa due settimane fa, quando a fronte di trentacinque minuti di improperi lanciati ai giudici dell'Associazione Nazionale Magistrati in sciopero, i Tg ne hanno fatti passare meno di dieci (già, peraltro, ampiamente sovrabbondanti per la nostra pazienza).

Le tecniche da venditore di materassi, comunque, le conoscete tutte: la voce rotta, il tono accorato di chi non lo fa per sé ("comprate questi tegamini, salverete un'azienda in crisi"), gli aggettivi e gli avverbi posti al momento giusto che rendono noto non un avvenimento, ma uno stato d'animo.

Si presenta davanti ai teleschermi per dichiararsi "profondamente angosciato", o per denunciare "gravissime violazioni", di fatto, per trasmettere a chi lo guarda questo senso di angoscia e di inevitabilità della catastrofe.

E la gente compra (se è vero il sondaggio di Panorama dell'otto dicembre, secondo cui "il matto piace" e ancora "molti lo vogliono al potere"), compra la sua versione dei fatti.

Oppure incanta le masse intervenendo su temi popolari: è stata un colpo da maestro svelare che Ridge di Beautiful si fa prete perché Caroline muore di leucemia. Per due settimane è stato sulle copertine di tutti i rotocalchi (compreso Grand Hotel) ed è stato idealmente vicino a tutta quella gente per cui Ridge e Caroline sono due riferimenti culturali. Che importanza ha, per questa audience, che poi lui trami con i carabinieri per un colpo di stato? Nessuna. Lui è riuscito ad essere vicino all'immaginario popolare.

Così come è ancora vicino all'immaginario popolare quando si veste da carabiniere col pennacchio, o da marine. Un altro ruolo (questa volta ammicca alla borghesia bottegaia e leghista) lo gioca quando, freneticamente, appare in tutti i dibattiti sul '68 e la nostra storia recente, quando con i suoi tirapiedi (Giuliano Ferrara, per capirci,

segue a pag. 2

segue da pag 1

che, nelle sue trasmissioni prende a badilate il povero studente sessantottino ma si prostra davanti all'insipienza del presidente) dibatte sul movimento studentesco e sulla musica di quegli anni.

Oppure quando, a Milano, volantina personalmente la copia di una intervista di De Mita, praticando una cosa imparata quando era ministro degli interni: la delazione.

La delazione, ed il ricatto sono due suoi cavalli di battaglia: ne sa qualcosa chi compare nei suoi dossier, che lui ha minacciato ripetutamente di rendere noti, non escluso il poco astuto D'Alema, a carico del quale ha fatto pesare un'accusa di tresca con la famigerata polizia segreta cecoslovacca.

Ma il suo pezzo è il monologo sulle dimissioni: pare (le ha contate l'Espresso) che nell'ultimo anno abbia minacciato di dimettersi - subito ritrattando ovviamente - ben diciotto volte: una volta ogni venti giorni!

L'ultima volta (ma mentre leggete sarà diventata almeno la penultima) è stato dimissionario dalle 17, 42 alle 19, 17 del 27 novembre, giusto mentre De Mita esponeva la sua relazione alla conferenza di organizzazione della Dc a Milano.

Noi, per la verità, non ci avevamo creduto, anche perché abbiamo letto, da qualche parte, che lui aspetta indicazioni in merito da Indro Montanelli (marito della squisita Coletta Rosselli, in arte Donna Letizia, a cui aveva rivelato in anteprima la tragica fine di Caroline Forrester, l'eroina di Beautiful) e quindi finché non saranno questi preziosi salotti della cultura italiana a dirgli di togliersi di torno, o quantomeno di tacere, probabilmente non ci sarà niente da fare.

É per questo che ci resta solo quest'ultima speranza: la silenziosa, riservata, schiva signora Cossiga.

Signora, lo faccia per gli Italiani (con la "I" maiuscola che tanto piace a suo marito): a Natale gli compri un RISIKO!

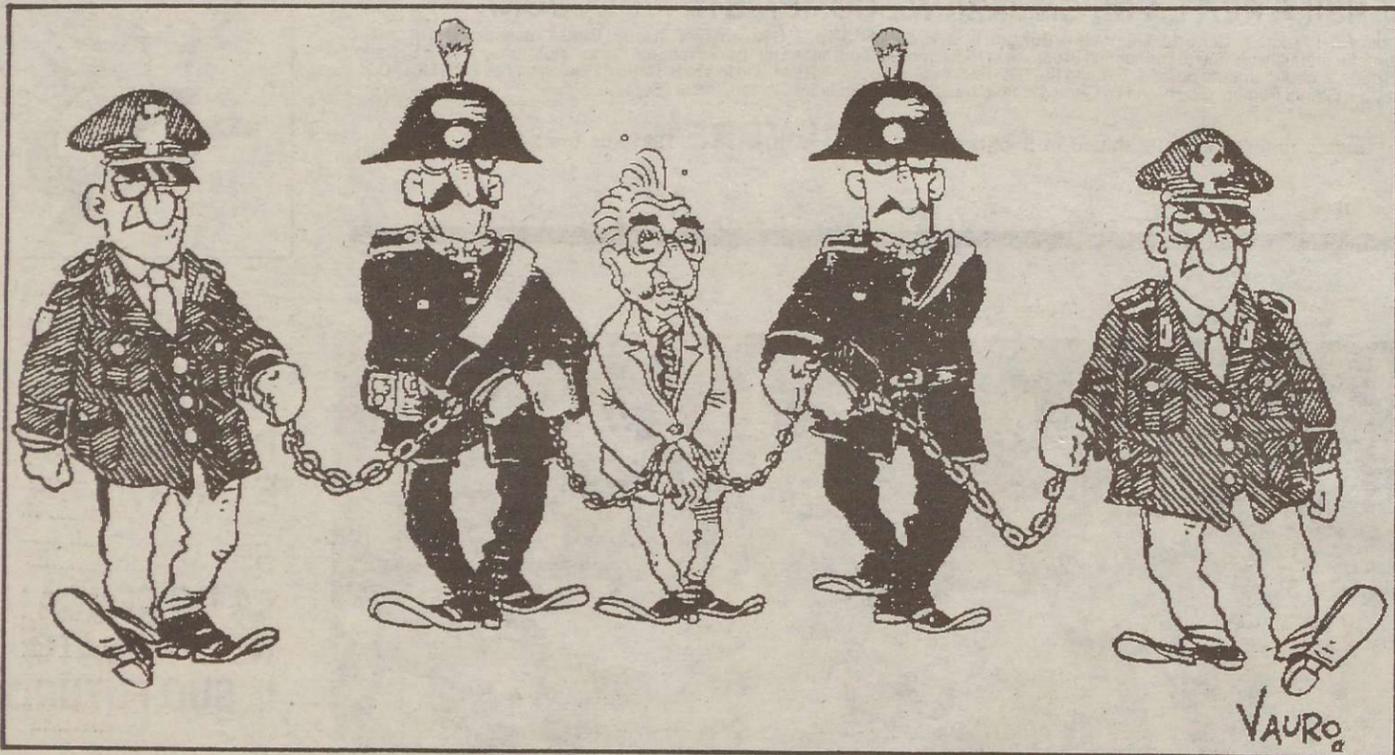
Raffaela Bruni

COSSIGA

Ci sono due parole che per decreto e buon gusto, dovrebbero sparire per un po' dall'uso comune: "esternare" e "picconare". Soprattutto nella loro accezione ormai più comune: eufemismi per descrivere l'ignobile operazione di stile piduista che Cossiga e i suoi mandanti stanno compiendo ai danni della democrazia e ai nostri.

Al contrario, a conferma che le stronzate sono le prime a ricevere grandi consensi di massa, esse sono ormai dilagate nel linguaggio corrente. Pessimo Toni Negri, il mitico (sic!) professore dai teleschermi del sabato sera, ha detto che il "7 aprile" picconava le istituzioni! E l'altro giorno ho colto sul fatto una mia vecchia zia comunista che, osservando il neonato nipotino seduto sul vasino, e credendo di rivolgere una acuta quanto sottile critica all'operato di Cossiga, ha detto (sorriso di nonna felice):" il piccolo sta esternando!".

Un po' come quando Peppino De Filippo (stessa scuola di teatro del nostro presidente?) faceva Pappagone e diceva "piriché", e tutti, in giro per l'Italia, dicevano "piriché".

Solo che, mentre le ricadute dell'avanspettacolo nella vita di tutti giorni offendono solo il buon gusto, le ricadute delle performance di Cossiga sono un pericolo gravissimo!

LA TRUFFA DEGLI ONESTI

I referendum di Segni e Giannini non sono contro i partiti ma contro la democrazia

Ci dicono che sono tre referendum per la democrazia, ma in realtà sono referenum per restringere gli spazi democratici e rafforzare due partiti a scapito di tutti gli altri e soprattutto dei cittadini che saranno costretti a farsi rappresentare da forze politiche in cui non hanno fiducia.

Domani non si troverà più in parlamento o in consiglio comunale chi si batte per la difesa dei diritti dei lavoratori o per l'ampliamento dei servizi sociali.

Per non parlare della truffa dei referendum contro la Cassa del Mezzogiorno, il ministero delle Partecipazioni Statali e le nomine politiche in una serie di banche. Chi di noi è d'accordo nel difendere queste cose? Nessuno. Chi ha proposto questi referendum sa di sparare a un bersaglio facilissimo. E la gente non si chiede, però, cosa ci sarà al posto di queste malsane istituzioni. Se vinceranno i referendum ci sarà di peggio. Questi, infatti, sono i referendum delle privatizzazioni: basta coi politici corrotti, tutto in mano ai privati che invece...Invece un bel niente. Nel Mezzogiorno il campo sarà ancora più libero per un'imprenditoria truffaldina (quelli che scendono dal Nord, tipo la Fiat, per farsi costruire a spese dello stato le fabbriche - e qui la Cassa del Mezzogiorno non c'entra) o mafiosa. In campo nazionale si perderanno le minime possibilità di controllare e indirizzare i processi economici e finanziari e si getterà tutto in pasto ai privati che, giustamente, si interessano solo del loro profitto e non del benessere collettivo. Non è un caso che la Confindustria raccolga con foga le firme.

Si è fatto credere e si farà credere alla gente che questi referendum servano a punire i politici che finora ci hanno governato. Non è così. Anzi, è il contrario.

Nessuno di questi referendum porterà a far contare di più la volontà dei cittadini o a rendere i processi economici e finanziari controllabili dalla collettività.

Non c'è dubbio che il partito degli onesti svolga bene la sua opera, quella di farsi passare per rispettabili signori per non insospettirci e fregarci così più facilmente.

Sarà bene far meditare la gente e svelare i veri obiettivi di Segni, Giannini e accoliti vari.

GLI ONESTI TRUFFATI

Il sindacato organizza la marcia degli onesti e i lavoratori perdono la propria identità e le battaglie sul fisco

Nazzareno Pisauri

Pochi se ne sono accorti, ma sabato 30 novembre c'è stata a Roma una manifestazione sindacale, "nazionale" e "generale" come ai bei tempi. Questa volta, però, Cgil, Cisl e Uil non hanno mobilitato i lavoratori, non hanno fatto appello agli operai o agli impiegati, né ai salariati o agli stipendiati, né ai pensionati, o alle casalinghe. Non hanno insomma individuato figure sociali portatrici di qualche bisogno materiale, ma hanno convocato e fatto marciare per le strade di Roma niente meno che "gli onesti" e, pertanto, non è stata quella una manifestazione di donne e di uomini socialmente designati dai classici sostantivi, che so, edili, metalmeccanici, statali, ferrovieri. Ma si sono intravvisti solo ectoplasmi, come dire, fantasmi impalpabili evocati da un aggettivo qualificativo, uno solo e per giunta assai improbabile.

Se Trentin, D'Antoni e Benvenuto si fossero dati la pena di consultare lo Zingarelli, forse non l'avrebbero fatto. "Dicesi onesto chi è incapace di compiere gesti malevoli, illegali o illeciti", recita così il più celebre vocabolario della lingua italiana. Dunque, hanno sfilato essenze diafane, definite da un'inibizione: "incapaci di compiere", dice lo Zingarelli. Una inedita categoria dello spirito, si direbbe, inteso non nel senso di Emanuele Kant, ma nel senso degli autori del miglior umorismo.

Può essere utile, a questo proposito, un'antologia delle cose più benevole che sono state dette da autori antichi e moderni, di destra e di sinistra, a proposito di tale concetto.

"L'onestà è lodata e muore di fame", questo lo sapeva già Giovenale duemila anni fa e passa, oppure: "ti ho insegnato ad essere onesto perché non sei intelligente", questo lo dice Bertolt Brecht in Madre Coraggio. "Quando l'uomo onesto agisce, gli è impossibile evitare la menzogna e il tradimento, l'uomo onesto è, dunque, un contemplativo", questi è Edmond Jalou?

Ancora: "non so cosa sia la vita di un mascalzone, non lo sono mai stato, ma quella di un uomo onesto è abominevole", è un autore di destra questa volta: Joseph De Maistre. Ancora: "il mondo è pieno di persone oneste: si riconoscono dal fatto che compiono le cattive azioni con più goffaggine", questi è Charles Deguy. "Non c'è uomo al mondo che, trasformandosi in briccone per mille talleri, non avrebbe preferito rimanere onesto per metà della somma", questi è George Christophe Liechtemberg. E ancora: "per quanto grande sia la nostra onestà è sempre possibile e facile classificarci in una categoria di ladri", questi è Jules Renard, e infine, "a molti non mancano che i denari per essere onesti", Carlo Dossi.

Ecco il punto: chi non ha niente da rubare, come gli operai o i pensionati, non può neppure scegliere di essere onesto, è sfigato e basta. Tanto vale allora dichiararli onesti per decreto, così hanno pensato i capi della triplice che si apprestano ora a rubare a questi poveretti, onestamente, naturalmente, sia il salario che la scala mobile.

Si capisce che con questo pedigree, la manifestazione non poteva essere oceanica, appunto: si è appena vista, si è appena sentita, i giornali ne hanno parlato ben poco nonostante la sponsorizzazione di Occhetto e soprattutto quella di Scalfari. Scalfari ha fatto eccezione con Repubblica: il giorno dopo la marcia Scalfari ha scritto un fondo lunghissimo per proporre al paese la lega degli onesti, l'Italia trasversale che si riconosce - letteralmente ha scritto - nei seguenti "padri": Luigi Einaudi, Ugo La Malfa, Ezio Vanoni, Giorgio Amendola, Sandro Pertini.

Craxi si è incazzato moltissimo perché, a pensarci bene, la quaterna di Scalfari prefigura "il governissimo che ruberà benissimo": un liberale, un repubblicano, un democristiano, un pidiessino ante litteram - Amendola - e un socialista onesto - Pertini. Craxi, che se ne intende, pensa che "onesto" sia sinonimo di "stupido", e con Pertini, sente di essere fregato. Lui, Bettino, è laico quanto si vuole, ma le regole si devono rispettare: se la seconda repubblica sarà un esecutivo di santi che governa un popolo di fantasmi, il santo socialista lo vuole scegliere lui. Come si permette Scalfari di manomettere la sua quota? Craxi, ora, ci sta pensando, sta pensando al suo santo doc. Nell'ambiente dei portaborse si vocifera che è ancora incerto, però, tra Ghino di Tacco e Mussolini.

L'ONORE DEI PRIZZI

Mentre l'assemblea Dc discuteva sulla questione morale, sparivano tre microfoni, due armadi e tutta l'argenteria del buffet

Alfredo Pasquali

Avete mai visto Barbablù tuonare contro i rischi del divorzio, Dracula contro la pratica dei salassi o Rambo perorare la causa dell'obiezione di coscienza? Forse no, ma abbiamo sentito tutti Ciriaco De Mita che, dal palco della conferenza milanese, sproloquiava sulla pulizia nei partiti e sulla moralizzazione della vita interna Dc.

Non vorremmo uccidere un uomo morto e ricordare come Ciriaco l'Avellinese abbia costruito le sue fortune sciacallando sulle macerie del terremoto della Campania (ricordate i miliardi dell'Irpinia Gate?).

Per non fare un torto a Ciriaco, potremmo ricordare altri eroi del Pantheon malavitoso democristiano come Gava, Rumor, Freato, Gaspari, ecc; nessuna questione personale dunque con l'on. De Mita, che, dopo il tracollo bresciano, ha avuto l'ingrato compito di parlare di moralizzazione nello scudo crociato.

Prima di addentrarci però nel decalogo per la Dc dalle mani pulite, che diversi oratori hanno perorato dal podio milanese, vorremmo fare una citazione d'onore per il senatore Scalfaro, il volto onesto del bianco fiore, colui che ha preso il posto dello Zaccagnini dalla lacrima facile. Scalfaro meriterebbe il premio oscar per la sua interpretazione della Bella Addormentata nel bosco che, dopo 46 anni di sonno profondo, ha un sussulto e s'accorge inorridito che c'è del marcio in Danimarca. Ma valutiamo alcune delle proposte avanzate dai Dc per ridare ai partiti onore e credibilità presso gli elettori.

In particolare vogliamo segnalare una delle richieste più radicali: azzerare il tesseramento per verificare, con il rinnovo delle adesioni al partito quanti siano i vivi e quanti i morti con la tessera nella cassa. Un fremito d'orrore ha percorso l'assise democristiana: altro che scheletri nell'armadio, qui si tratta di riesumare qualcosina in più. Ma l'inquieta platea si è ben presto tranquillizzata quando si è precisato che forse si perderà qualche tesserato un po' troppo frollo, ma nessuno intende restituire posti nei consigli d'amministrazione di banche, Usl e Tv. In fondo ce l'ha insegnato prima Craxi e poi Occhetto che un partito moderno più che di iscritti necessita di maniglie.

Altre voci si sono ispirate alla America Way of life e, per evitare il dominio incontrastato dei boss, si sono proposte le primarie a livello regionale. Qui spezziamo una lancia per questa proposta, perché dobbiamo ammettere che, se negli states scelgono tra un razzista come Duke e un ladro come Edwards, in Italia potranno pur votare per Caterpillar Prandini e Mahatma Martinazzoli!

La Dc, in questo enorme sforzo di rinnovamento, non può rinunciare all'utilizzo delle nuove tecnologie ed in primis il telefono, che dai tempi di Meucci ha fatto passi da gigante ed oggi è diventato cellulare. Per la cronaca, dobbiamo annotare che non si è fatta la parola "cellulare", ben sapendo come questa avrebbe provocato il fuggi fuggi di tutti i delegati della Calabria, non troppo informati dei progressi della Sip, ma assolutamente memori della gloriosa celere.

Comunque, al di là dei primi fraintendimenti, si è arrivati alla decisione di istituire un telefono Dc, che permetta di collegare in filo diretto la base con la segreteria del partito.

A parte che ormai dovremmo stampare un altro avantielenco per tutti gli Sos telefonici (quello Dc arriva buon ultimo dopo quello azzurro, verde, rosa, bianco, ecc.), rimangono comunque due perplessità su questa linea telefonica: la prima, per dirla con il Gabibbo, se serva per facilitare il pizzo ai commercianti con l'addebito diretto sulla bolletta; la seconda, che la telefonata non risponda in realtà ad esigenze psicoanalitiche di sfogo, un po' alla maniera giapponese con quei pupazzi dalla foggia padronale che gli operai, quando proprio non ce la fanno più, riempiono di pugni, calci e schiaffi per poi tornare più rilassati al lavoro. "Pronto, pronto... Andreotti?... scusi se la disturbo, ma lei è veramente una faccia da (...), assassino, delinquente...". Certo, tutto ciò potrebbe ristabilire un clima di fiducia tra la gente e i cavalli di razza democristiani.

Scoprendosi un po' settantasettina, la cupola Dc non poteva esimersi anche dalla contestazione dei ruoli, ed è arrivata, fulmine a ciel sereno, pure la proposta della rotazione dei mandati parlamentari: dopo due volte non sarà più possibile ricandidarsi per la cosa pubblica, mentre fin da subito non saranno più compatibili cariche elettive con altre situazioni di potere amministrativo. Va da sé che, da veri uomini di mondo, i Dc sanno che queste regole non valgono per gli Eterni, coloro che ormai più che Dc sono distillato del potere, una meravigliosa sinergia tra partito, stato, potere, ricatto, pubblicità e, perché negarlo, anche un pizzico di politica. Non tema, dunque, onorevole Gaspari, che il feudo abruzzese le manchi di riconoscenza dopo tante autostrade: lei sa bene che "fatta la legge, fatta la variante".

Dunque la Dc si rinnova, come ai tempi di Zaccagnini. Anche allora il coraggio di cambiare portò grandi benefici al paese come l'ingigantirsi della P2, lo stragismo degli anni '80, lo sfondamento della scala mobile e di tanti diritti operai, la concentrazione di giornali e Tv, e via dicendo. Ma questa volta la cosa è più seria, in quanto il mondo cattolico è frustato dalle parole severe di Martini, non il rosso ma il bianco, che dalla sua terrazza ha detto: Dc corrotta, recita tre pater e quattro avemaria!

Riuscirà la Dc e il mondo cattolico a raccogliere questa sfida e a rilanciarla nel paese? Chi subito non si è fatto attendere è l'on. Bettino Craxi, che, appena saputo del blitz dei carabinieri a Gioia Tauro, in questa inchiesta fatta di pistoleros, trafficanti, socialisti ed elezioni, ha subito mandato il suo uomo migliore, Giusy La Ganga a fare piena luce sullo stato del partito calabrese. La Ganga è l'uomo giusto al posto giusto: non fu lui che, dopo il sacco di Torino, riuscì a sfuggire alla longa manus della legge? Un vero esperto di truffe e concussioni e sicuramente i suoi consigli risulteranno di grande aiuto agli inquisiti del pizzo. Un'inchiesta assai delicata ed è troppo facile l'ironia senza rilevare anche i comportamenti da uomo d'onore: per solidarietà con il fratello Antonio, anche Sisinio Zito si è dimesso dalla commissione Sanità del senato: tutti figli d'arte, in casa socialista non fa carriera politica solo il singolo, ma l'intera casata. Come a Milano, dove, travolto dagli scandali il Pillitteri, cognato di Bettino, forse se ne va per lasciare il posto di sindaco a Bobo Craxi, figlio del grande leader: un passo in avanti per giungere progressivamente alla grande riforma dove Lui è tutto: Presidente e basta, non importa se del consiglio, della repubblica, del comune, del condominio.

Diceva il grande saggio: "impara dai tuoi nemici". I partiti del potere ci insegnano principalmente una grande verità: lo stato si abbatte, non si cambia.

ANNI DI BOMBE

Ricordiamoci del 12 dicembre e della strategia della tensione

Maurizio Turchi

Il 12 dicembre 1969 scoppiava a Milano nell'agenzia di piazza Fontana della Banca Nazionale dell'Agricoltura un ordigno che provocava la morte di 17 persone e il ferimento di altre 88. Era il primo tragico esplicarsi di quel disegno terroristico passato alla storia come strategia della tensione. Quel piano cioè che, sfruttando la tecnica della destabilizzazione, aveva come scopo principale quello di provocare nella gente delle emozioni indotte tali da poter essere sfruttate per una ipotetica svolta politica in senso reazionario.

Lo sdegno fu enorme. Per la prima volta il Paese si sentì intimamente colpito. Questa volta le vittime non erano patinati personaggi del mondo politico, economico o finanziario, ma gente comune. Dopo questo attentato persino la più lontana e periferica delle figure sociali iniziò a sentirsi minacciata, anche il più oscuro dei cittadini cominciò ad avere paura.

Dopo la contestazione studentesca del 1968 e le rivendicazioni del cosiddetto "autunno caldo", che sembrano minare equilibri ormai consolidati, le forze più retrive della società italiana sono in evidente difficoltà. Valutata inattuabile una presa diretta del potere secondo un golpe militare, si cerca di raggiungere lo scopo attraverso la manipolazione delle reazioni della gente.

La crescita democratica e politica di una base sociale in grande fermento deve essere frenata ad ogni costo. Infatti nel corso degli anni vengono portati a termine altri sanguinosi attentati (Gioia Tauro, Peteano, Questura di Milano, piazza della Loggia, Italicus, stazione di Bologna, rapido 904) che provocano complessivamente quasi 150 morti e 700 feriti.

Per molto tempo si è cercato di accreditare le responsabilità di questi attentati alle forze di sinistra. Chi non ricorda l'incredibile vicenda del "mostro" Valpreda, la storia del finto anarchico Gianfranco Bertoli, l'inquietante morte di Pinelli durante l'interrogatorio nell'ufficio del commissario Luigi Calabresi. Le varie indagini hanno invece dimostrato come dietro a tutta questa montatura tesa a colpevolizzare l'intera area della sinistra si riscontri sempre un medesimo copione che vede come esecutori esponenti dell'estremismo eversivo di destra e mandanti alte personalità economico-militari. Sono gli stessi nomi che si ritrovano nelle inchieste che riguardano la Rosa dei Venti, la P2. Per rimanere in ambito bolognese ricordiamo la vicenda del petroliere Monti (padrone de Il resto del Carlino) inquisito per presunti finanziamenti al missino Rauti (quando era l'ideologo di Ordine nuovo) in merito all'indagine su piazza Fontana.

Grande importanza in tutte queste vicende rivestono i servizi segreti italiani per il loro ruolo di coordinamento quando non di reale esecuzione degli attentati e dei successivi depistaggi. La vicenda di Gladio non è che la conferma di quanto ora affermato.

Ma come prima con le inchieste sugli attentati, così ora per Gladio e tutto ciò che concerne lo stragismo si cerca di affossare tutto, di insabbiare anche il ricordo di decine di morti e centinaia di feriti. Nessuno ha ancora pagato, tranne forse qualche anonima figura di bassa manovalanza fascista, per i vari atti criminosi. Anche in futuro difficilmente vedremo qualche risultato positivo visto che siamo nell'assurda situazione in cui lo Stato dovrebbe processare se stesso. Anzi, il Picconatore nazionale (leggi Cossiga), quello che non ha voluto che il Csm discutesse su un poco chiaro traffico d'armi con la Libia di Gheddafi o sulla bolognese loggia coperta Zamboni-De Rolandis, ha già cercato più volte di dare un colpo di spugna su queste vicende, lui che era ministro dell'Interno durante l'oscura vicenda Moro, lui che aveva già curato il posizionamento degli omississ a proposito del tentato golpe De Lorenzo nel 1964.

Il disegno originario di golpe bianco si sta compiendo nelle sue varie parti senza che la maggior parte della società civile se ne renda conto. La seconda repubblica tanto auspicata dai piduisti di Gelli è ora quasi una certezza e non è un caso che di questi tempi anche l'arma dei Carabinieri, "nei secoli fedele", torni ad alzare il pennacchio e a far tintinnare le spade.

IL NERO TE LO CURI TU

Il comune delega alle cooperative il problema immigrazione

Antonella Selva

L'assistenza ai centri di accoglienza per gli immigrati ha caratteristiche molto specifiche per due motivi principalmente.

1) É un settore "sperimentale", nel senso che l'afflusso di immigrazione comincia a configurarsi (o a venire percepito) come "emergenza" a partire dal 1988-89, solo dall'89 il comune comincia ad allestire risposte che vanno oltre la consulenza offerta dal centro stranieri di via Giuseppe Petroni. Dunque un settore che si costituisce da zero in questi anni, viene "inventato" giorno per giorno senza schemi e modelli ereditati da un'esperienza passata.

2) Tutto questo avviene in una fase già avanzata della scelta delle privatizzazioni da parte del comune di Bologna e di tagli da parte dello stato agli enti locali.

Ne consegue che l'intervento viene completamente e fin dall'inizio affidato alle cooperative di servizi (in gestione diretta rimane solo il centro stranieri, e anche qui troviamo una parte del personale appaltato) quindi le caratteristiche dell'intervento sociale sugli immigrati sono completamente fuori dal controllo del comune.

La storia di questi appalti fornisce un modello più "avanzato" (questo termine non ha sempre un significato positivo) dei rapporti tra privati e comune e può dare un'idea di come potrebbero svilupparsi le cose anche in altri settori. Non è un caso che i recenti scandali siano scoppiati proprio qui.

Ecco la storia, approssimativamente.

Una prima fase di sperimentazione senza rete legata all'assessore Silvia Bartolini nel corso dell'89 e primi mesi '90, in cui il problema, affrontato in termini emergenziali, era costituito da crescenti masse di lavoratori immigrati completamente senza tetto. Si avviano convenzioni con gruppi di volontariato cattolico dotati di immobili, ma soprattutto, si cominciano ad utilizzare le scuole dismesse, talvolta in seguito ad occupazioni (è il periodo dell'esperimento finito male nella Fabbrika, e alcuni mesi dopo, degli edifici di via Stalingrado), affidate in gestione alle coop Dolce e Nuova Sanità. Va detto, rispetto a questa scelta di partner, che l'intervento fra gli immigrati viene considerato "difficile" (e lo è, viste le condizioni inumane in cui queste persone sono costrette), così solo le più rampanti tra le coop ci si lanciano. É il periodo in cui, ad esempio, la Spep Coop, un colosso del settore, segue ancora la politica di "non accettare tutto", ma valutare le offerte in base alla gestibilità.

La spesa approssimativa dovrebbe aggirarsi per questo periodo intorno ai 300 milioni.

Nell'autunno '90 arriva il piano Moruzzi. Abbiamo spesso denunciato che non conteneva nulla di innovativo ma si limitava ad elevare le misure "tampone" già adottate a Sistema con la "S" maiuscola: moltiplicazione e assestamento dei ghetti, moltiplicazione dei problemi, moltiplicazione delle necessità di gestione esterna, custodia, sicurezza (alle coop di servizi si affiancano le coop di guardie giurate).

Dal gennaio '91 al gennaio '92 la spesa si aggirerà complessivamente intorno al miliardo e mezzo, ed è destinata a crescere in futuro.

É a questo punto che "l'affare assistenza" a Bologna tra un settore e l'altro prende una consistenza sempre più rilevante e anche l'atteggiamento delle coop cambia e diventa decisamente più manageriale, capitalistico. É evidente anche dall'incidete in cui è incorso Moruzzi (che disvelava tresche sottobanco) che siamo ormai di fronte ad una lotta all'ultima convenzione senza esclusione di colpi: il settore è nuovo, chi riesce per primo a qualificarsi come esperto e professionalizzato piglia tutto! La lottizzazione che ne risulta, infatti, è atipica: al posto delle solite tre coop, una rossa, una bianca, una rosa, tutto il settore se lo aggiudica in un primo tempo la cordata delle più nuove e rampanti (Dolce - Psi, Nuova Sanità - di provenienza Pds, ma sempre più da considerarsi "sul mercato libero" e Metoikos - stesso discorso che per la N.S.). Solo in una seconda fase della trattativa per nulla ufficiale entra la Spep, gigante inizialmente estromesso, ma evidentemente in migliori rapporti con Moruzzi.

La conclusione di questa storia è che un nuovo settore di assistenza, difficile, in cui gli interventi sono da considerarsi sperimentali, di cui per ora nessuno ha grande esperienza, ha preso corpo completamente fuori dal controllo del comune. Quali sono i reali bisogni socio-culturali cui far fronte? Il modello dei ghetti è gestibile o va cambiato? Quali obiettivi ci si può realisticamente porre? Come devono essere valutati i risultati?

Obiettivamente, hanno ragione i dirigenti delle coop a sostenere che loro sono gli unici a poter valutare in modo competente la situazione. E la conseguenza logica che traggono è rivendicare tutte le competenze per sé: formazione (cosa può insegnare il comune su una realtà che conosce solo indirettamente?), "coprogrammazione" (se le coop devono gestire in toto, perché non utilizzare attivamente le conoscenze che loro hanno acquisito?), valutazione dei risultati (attenzione: questo serve per decidere quale coop è degna di fiducia e quale no, dunque anche un modo per far pronte alla potenziale concorrenza).

A questo punto, al comune, non resta altro che pagare, delegando ai privati compiti di indirizzo politico e sociale.

Bologna, si sa, è sempre la prima della classe. Si sa anche che è una città bottegaia per eccellenza. Dunque, ora che il Mercato è il Valore assoluto, forza, Bologna bottegaia, è il tuo momento (e dei socialisti negli assessorati alla cultura e al commercio non possono che esaltare questo punto di forza).

É il momento, quindi, del vicesindaco socialista Degli Esposti, con delega al commercio e attività produttive: è natale, si fanno spese! Cosa esce dal cappello dell'assessorato nell'ambito degli interventi "per il rilancio di una politica di qualificazione urbana"? Avete presente la fiera di S. Lucia, le bancarelle di dolci, palline per gli alberi di natale, ninnoli, statuine da presepio che si istallano in dicembre sotto il portico dei Servi (Strada Maggiore)? "La fiera di S. Lucia è entrata ormai a far parte della tradizione bolognese. Il portico dei Servi è uno degli episodi più importanti dell'architettura cittadina. Una più armonica fusione tra questi due elementi non può che portare vantaggio ad entrambi". (Tutti i corsivi sono di Degli Esposti, tratti da una conferenza stampa molto evidenziata). Risultato: dei pannelli sotto gli occhi del portico che riproducono dipinti gotici (il portico, però, è settecentesco, ma questa è un'altra storia), commissionati a uno scenografo.

Tra parentesi, il portico si sentirebbe meglio "riqualificato" con qualche lavoro di restauro, perché ha problemi di stabilità.

Comunque, non abbiamo nulla contro il gotico e neppure contro i presepi, ma, ci chiediamo, sono questi gli orizzonti culturali dell'amministrazione comunale?

APPALTI, CHE PASSIONE!

Breve giro nell'assistenza privatizzata

I sevizi alle persone persone appaltati alle cooperative non si esauriscono certo agli immigrati. Il settore effettivamente più esteso e intorno al quale, si può dire, 10/12 anni fa il mondo delle cooperative sociali si è strutturato, gravita intorno agli interventi a metà tra il sanitario, l'educativo e il sociale: soprattutto handicap (fisico e psichico, dentro le strutture e nel territorio), disagio giovanile (gruppi appartamento ecc.), assistenza agli anziani (case di riposo eprotette, assistenza domiciliare). Sulla maggior parte di questi interventi è difficile avere dati generali perché si tratta quasi sempre di convenzioni avviate tra singole Usl e le coop o le associazioni (per l'handicap l'Anffas è tra i soggetti più importanti). Il comune ha un'intervento suo proprio solo per l'assistenza domiciliare agli anziani e qui troviamo ancora una spartizione di vecchio tipo, tra Ass Coop (bianca) Spep Coop e Cadiai (rosse, si vede che i socialisti dieci anni fa non ci avevano pensato?), cioè i tradizionali protagonisti dell'assistenza. Vi sono poi interventi isolati per l'asilo notturno e la mensa pubblica di via del Porto (qui spunta la Nuova Sanità). L'assistenza agli anziani, servizio creato negli ultimi anni dal comune, era stato affidato dall'inizio alle usl che lo gestivano con personale in parte interno e in parte appaltato. Fu poi acquisito dal comune, decentrato ai quartieri e potenziato con il raddoppio degli addetti tra l'89 e il 90. Tutto l'aumento dl servizio è stato effettuato con convenzioni e ai quartieri rimangono quasi solamente funzioni di direzione e coordinamento degli interventi (degli aspetti e problemi qualitatiti abbiamo già parlato su queste pagine alcuni mesi fa).

L'altro grosso settore appaltato è quello dei servizi integrativi della scuola. Si tratta di allungamento dell'orario scolastico all'entrata e all'uscita per scuole materne e elementari, sorveglianza sui trasporti scolastici e durante la refezione, sostegno all'handicap nelle scuole elementari e medie.

Inoltre, ci sono le attività estive per i bambini.

Tutti questi servizi, a differenza che per l'immigrazione, si sono sviluppati negli anni '70 e '80, durante la gestione diretta del comune, il quale ha potuto così formare conoscenze, professionalità (ma questo è secondario, visto che ha abbandonato al suo destino i precari che che li avevano gestiti) e, soprattutto, un modello di intervento e degli obiettivi dell'ente locale.

Le cooperative sono entrate nel secondo semestre dell'89 con una prima spesa complessiva per i servizi integrativi di 750 milioni, suddivisi fra Spep, Ass Coop, e cooperativa Dolce (qui è la prima volta che viene fuori da protagonista questa coop socialista, praticamente costituita apposta in previsione di quest'appalto) e poi con i centri estivi per i bimbi dell'estate'89 (740 milioni sempre a Spep, Ass e Dolce).

A questo punto la cordata evidentemente ha sbaragliato gli avversari, perché le convenzioni vengono regolarmente riproposte ad ogni inizio d'anno: 1 miliardo e 292 milioni per l'anno scolastico 89-90, 951 milioni per l'estate '90, 1 miliardo e 298 milioni per l'anno scolastico 90-91, 1 miliardo per "estate in città '91" (qui si aggiunge la Uisp in rappresentanza di varie polisportive) e infine 1 miliardo e 400 milioni per l'anno scolastico in corso.

Il periodo 88-89-90 è dunque cruciale: ha visto una crescita rapidissima e incontrollata delle coop, lo sanno bene gli studenti che a centinaia trovano lavori precari e part-time al loro interno, e in questo periodo è stato assorbito da esse gran parte del personale educativo precario espulso dal comune, ponendo termine così ad una lunga e sfortunata vertenza.

QUESTO É SUOLO PUBBLICO!

APPUNTO. SAREBBE L'ORA DI PRIVATIZZARLO.

ALTAN.

ORA DI RELIGIONE

Ugo Boghetta

Criterio: norma, regola. Vincolo: imposizione, costrizione, obbligo.

Chissà se l'assessore Rosanna Facchini, assessore all'istruzione nel comune di Bologna, ha mai letto sul vocabolari il significato delle parole "criterio" e "vincolo"?

Ecco "criterio vincolo" da lei proposto, e votato dalla maggioranza in merito alla collocazione oraria dell'ora di religione (ERC) nelle scuole materne comunali: "punto 4. 1: la collocazione delle attività di Erc nella fascia oraria terminale della giornata scolastica risulta la più coerente con l'esigenza di garantire uno svolgimento qualificato delle attività stesse e contestualmente garantire lo svolgimento della normale attività educativa, oppure il diritto di uscita anticipata."

Invece, stabilito qesto criterio accettando eventuali deroghe, su pressione della Dc e della curia, si mise in moto un meccanismo che demandava la decisione ultima a: i genitori a maggioranza, le insegnanti, il direttore di gestione.

Risultato:

62 scuole hanno optato per l'Erc al mattino, dalle 9 alle 11;

9 per la fascia oraria pomeridiana;

al mattino o al pomeriggio a seconda della fascia d'età (prima o dopo i tre anni).

E il criterio vincolo? E la collocazione più coerente? E il diritto di chi vorrebbe portare fuori il bimbo durante l'Erc, ma certamente non può farlo di mattina?

Come sono andate le assemblee lo dimostra la lettera che pubblichiamo del "comitato scuola e costituzione".

E l'assessore? Non vede, non sente, non parla. Che abbia bisogno di un miracolo per riacquistare i sensi perduti?

COMUNICATO DEL COMITATO SCUOLA E COSTITUZIONE ALLA VI COMMISSIONE CONSILIARE

Gentili consiglieri, pensiamo di fare cosa gradita riassumendo i casi di discutibile applicazione da parte delle scuole della nuova normativa del comune di Bologna sulla collocazione delle ore di religione nella scuola materna.

QUARTIERE S.DONATO

Per quanto riguarda questo quartiere intendiamo mettere in evidenza che i vari episodi di cui siamo venuti a conoscenza dimostrano un atteggiamento discutibile da parte di chi presso il quartiere segue amministrativamente e pedagogicamente la scuola materna. Intendiamo far rilevare di non avere avuto alcuna risposta alla nostra richiesta di incontro inoltrata circa un mese fa.

- Scuola Ada Negri

E' stata tenuta l'assemblea di giugno senza invitare i genitori dei bambini di tre anni. Erano presenti solo 7 genitori.

E' stata decisa la collocazione dalle 9 alle 11.

In seguito alla protesta di alcuni genitori è stata convocata a settembre, su indicazione del quartiere, la sola assemblea dei genitori nuovi, che è stata costretta a prendere atto delle decisioni già prese.

- Scuola Panzini

L'assemblea si è tenuta a giugno alla presenza di 7 genitori.

L'assemblea ha votato 6 contro 1 la collocazione 9-11.

Il cartello informativo del comitato è stato staccato il giorno successivo all'assemblea.

- Scuola Gualandi

Nel mese di giugno le maestre hanno staccato il cartello del comitato per evitare che i genitori venissero a sapere della necessità di svolgere l'assemblea.

L'assemblea si è tenuta solo a settembre, separando le due sezioni. I genitori favorevoli all'orario pomeridiano sono stati messi in minoranza i seguito alla posizione delle maestre che hanno sollevato problemi di merende e sonno pomeridiano.

QUARTIERE SAVENA

- Scuola Walt Disney

L'assemblea si è svolta in giugno. Le maestre hanno proposto l'orario mattutino.

In questa scuola tutte le maestre interne fanno religione.

I pochi bambini i cui genitori non hanno scelto religione non vogliono abbandonare maestre e compagni e di fatto fanno religione insieme agli altri.

- Scuola Mazzoni

Le maestre hanno dato all'assemblea tenutasi a giugno informazioni imprecise e fuorvianti, imponendo di fatto la collocazione mattutina.

- Scuola Scarlatti

L'assemblea, tenutasi a giugno, si è conclusa con una votazione 20 contro 6 per il mattino. Anche qui decisivo è stato l'atteggiamento delle maestre.

- Scuola S.Domenico Savio

L'assemblea non ha votato sull'orario. Le maestre hanno fatto capire che avrebbero deciso loro per il mattino.

- Scuola S.Ferrari

L'assemblea è stata gestita molto male dalle maestre, che hanno di fatto imposto l'orario del mattino argomentando che i bambini che dormono o non sono presenti al pomeriggio non potrebbero seguire l'Irc.

La proposta di alcuni genitori per il pomeriggio non è stata presa in considerazione.

QUARTIERE PORTO

- Scuole Andersen

L'assemblea si è conclusa con una votazione 14 contro 9 per il mattino.

- Scuole Marzabotto

Le maestre hanno di fatto imposto il mattino sostenendo che pedagogicamente era meglio.

- Scuole Masi

I pochi bambini che non facevano religione venivano allontanati dalla classe ed esclusi dalle recite natalizie.

Per non far pagare ai bambini questa situazione i genitori si sono piegati alla volontà delle maestre e quest'anno seguono religione, naturalmente al mattino.

QUARTIERE COSTA SARAGOZZA

- Scuole Gobetti

Le maestre hanno avvicinato i genitori che non avevano scelto religione per convincerli a cambiare la scelta, visto che tutti gli altri anni così era avvenuto.

L'assemblea è quindi diventata una specie di processo ai pochi genitori che difendevano le loro posizioni minoritarie addebitando a loro l'impossibilità di un accordo fra tutti. Il problema dell'orario è stato affrontato di sfuggita, poiché le maestre hanno dato per scontato il mattino.

I genitori non avvalentisi, fra cui un ebreo e un testimone di Geova hanno dovuto accettare che i loro figli rimangano in classe durante le ore di religione pur risultando il contrario.

- Scuole Caterina de'Stefani

Situazione analoga alla precedente. I pochi genitori non avvalentisi stanno attendendo l'inizio delle attività religiose per decidere il da farsi.

- Scuole Arco Guidi

Le maestre hanno illustrato le diverse possibilità di collocazione oraria, ma hanno sostenuto con forza il mattino.

L'assemblea ha votato 17 contro 7 per il mattino.

QUARTIERE NAVILE

- Scuole Grosso

Ci risulta che l'assemblea non si sia svolta e che le maestre abbiano chiesto ai genitori di apporre una firma sull'orario desiderato.

In questa scuola le maestre di religione portano in chiesa i bambini durante le due ore.

- Scuole Manzini

Risulterebbe che anche in questa scuola non ci sia stata l'assemblea e sia stato firmare un foglio per scegliere l'orario.

QUARTIERE S.STEFANO

- Scuole Gabelli

L'assemblea ha votato 27 contro 1 per il mattino.

- Scuole Carducci

In questa scuola le maestre hanno staccato nel mese di giugno il cartello del comitato che informava sulla nuova normativa.

Bo, 30/10/91

La segreteria del comitato bolognese SCUOLA E COSTITUZIONE

SENZA COSTUME, SENZA PUDORE

Come spartire gli appalti delle piscine

Ugo Boghetta

La partitocrazia bolognese nuota senza costume, senza cuffia, e senza pudore nelle piscine bolognesi. La giunta comunale ha infatti deciso di appaltare cinque piscine comunali per un importo di £. 3.936.552.000.

A trattativa privata le piscine sono state assegnate all'Uisp (£. 1.957.125.000), all'Aics (£. 1.280.181.000) alla Libertas (£. 698.646.000).

Come è noto la Uisp fa riferimento al Pds, l'Aics al Psi, la Libertas alla Dc.

Queste tre società sono state scelte fra le altre. Ma pensate che le altre saranno escluse? Con una delibera precedente è stata concessa la possibilità di subconcedere.

Tale possibilità è a dire il vero stravagante, visto che tre società devono gestire solo tre piscine. Dove li mettiamo poi tutti i discorsi sui subappalti? É evidente che qualche briciola verrà spartita con le altre società che non sono state prescelte.

Come sempre senza pudore, e più degli altri, sono i socialisti.

In primo luogo il presidente provinciale dell'Aics (Dante Forni - all'Aics è stata regalata dal comune anche la sede: una ex scuola in via del lazzaretto) è anche alle dipendenze del comune e svolge il ruolo di "segretario particolare" dell'assessore allo sport, Dalle Nogare, che ha gestito tutta la "nuotata". É stato infatti Dante Forni a scrivere la lettera all'assessore per la partecipazione alla trattativa per la concessione degli impianti natatori. É stata certo la lettera che ha fatto meno strada di tutte: probabilmente scritta sul tavolo dove doveva arrivare.

Ma non solo.

Il responsabile della commissione sport del Psi di Bologna, Maurizio Bendandi, probabile buon nuotatore d'affari, ha diffuso un comunicato stampa nel quale"Esprimeva viva soddisfazione per la conclusione dell'iter...." (£. 1.280.281.000), elogia l'assessore per il tutto, esprime lode alla scelta che dimostrerebbe "pluralismo meritocratico" (neologismo che tradotto significa: bassa macelleria), ipotizza che la scarsa concorrenza fra Uisp, Aics, Libertas avvantaggerà il pubblico (per noi la concorrenza sarà delle tre società contro altre che eventualmente volessero subentrare). Il comunicato conclude "le altre forze politiche sapranno mettere sul tappeto tutta la propria sensibilità verso le problematiche di "politica sportiva"... Un invito esplicito a nuotare insieme a demosinistri, democristiani e socialisti.

Recependo l'invito abbiamo deciso di fondare il CNC (Circolo Nuotatori Comunisti) "Fiume Giallo".

REFERENDUM

Talmente grande è la confusione sotto il cielo della politica che la truffa organizzate da Segni e da Giannini sta avendo lo stesso successo di quella che metteva a segno l'imbonitore Mendella (quello che vendeva villette in Romania).

Posto che la gente è fortemente incazzata nei confronti del sistema partitocratico e delle lottizzazioni e conseguenti corruzioni, i promotori dei referendum elettorali e di quelli sul rapporto tra politici e economia stanno presentando la loro proposta utilizzando il metodo della classica truffa delle etichette.

La gente non ne può più dei partiti, ed ecco tre referendum per cambiare il sistema elettorale in modo da colpire i partiti. Così dicono, ma così non è.

I tre referendum non sono contro tutti i partiti. Se passerranno, il risultato sarà che la Democrazia Cristiana avrà la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento e un altro partito (Psi, Pds o Leghe) rappresenterà la minoranza. Altro che penalizzazione per chi ha governato l'Italia dal dopoguerra ad oggi portandoci all'attuale situazione! Proprio Andreotti, Forlani, Gava, Pomicino saranno i beneficiari di questi referendum. Gli si consegnerà il potere per sempre e, soprattutto, si renderà impossibile per chi vuole cambiare scegliere nuove forme organizzative. Ci si dovrà schierare per forza o con chi governa o con chi non ha mai fatto una reale opposizione.

Lo stesso risultato lo si avrà nei consigli comunali, aggravando la logica spartitoria e consociativa ora in atto.

DALLA PISCINA ALLA SCUOLA

Un primo panorama delle privatizzazioni a Casalecchio di Reno

Francesca Cevenini

Anche a Casalecchio di Reno dilaga e si espande a macchia d'olio il metodo di gestione indiretta dei servizi pubblici, metodo adottato, ormai, non più come unica necessaria risposta emergenziale ai continui tagli della finanziaria alle autorità locali, bensì come forte e volontaria **scelta politica**, esplicitamente dichiarata dal sindaco e in tutti gli interventi della giunta relativi ai nuovi ruoli e ai nuovi compiti dei comuni, delineati anche dalla legge 142/90.

Cerchiamo di fare, a questo punto, il quadro della situazione. Nello schema riportato ecco riuniti i dati, per ora disponibili (è in corso un lavoro di indagine e di ricerca del circolo di Rifondazione Comunista di Casalecchio in merito a tale argomento), relativamente alla dibattuta problematica dei servizi.

Ed ora, alcune considerazioni politiche.

Riguardo la gestione delle farmacie, è interessante la nota redatta dal collegio dei revisori dei conti relativo alla partita di bilancio previsionale per il '92: "Per quanto attiene la previsione di spesa per la gestione delle farmacie, il collegio non può non rilevare la permanenza nel bilancio di previsione di una situazione ibrida, in contrasto con i contenuti della convenzione in essere con la A.F.M., come fra l'altro già rilevato anche nel commento alle entrate". Come dire: forse i metodi di rilevazione adottati non sono i più adatti... (necessità di chiarire alcune cose ...?!).

Per quanto riguarda, poi, gli **impianti sportivi**, la situazione è la seguente:

- piscina M.L.King, situata nell'area sportiva Garibaldi: sarà affidata alla cogestione da parte delle società sportive utilizzatrici (cioè polisportiva Masi, polisportiva Csi, Aics, Reno Groups);
- centro tennis "Sacco e Vanzetti": è stato affidato alla gestione, tramite appalto, della società "Circolo Tennis Casalecchio";
- palazzetto dello sport: esiste anche per questa struttura un'ipotesi di convenzione con le società sportive (Masi, Csi, Reno Groups e Aics) per la sua gestione;
- bocciodromo comunale R. Luxemburg: è gestito, tramite convenzione, dalla Società Bocciofila Casalecchiese;
- impianto di baseball "U. Veronesi" e impianto di softball "Lumumba" situati nel centro sportivo S. Allende:

sono ancora in fase di definizione, ma, visti gli investimenti che le società "Calze Verdi" e "The Queens Fortituto Softball" hanno realizzato su queste strutture e che ancora si sono dichiarate disponibili a compiere (la società Calze Verdi ha dichiarato di potersi assumere l'impegno di effettuare i necessari interventi di completamento dell'impianto, lo stesso ha fatto la The Queens Fortitudo Softball), sicuramente si perverrà ad una gestione diretta ed indiscriminata da parte delle due stesse società, già ora uniche utilizzatrici degli impianti;

- palestre scolastiche (in orario extrascolastico) e minipiscine: sono gestite dalle società sportive tramite convenzione.

L'aspetto generale più interessante è che le società sportive, nelle varie forme di gestione, utilizzano gli impianti di proprietà comunale ma, per tutto quello che riguarda i lavori di recupero, conservazione e manutenzione straordinaria, sono dispensate da ogni responsabilità: il tutto a carico dell'amministrazione comunale, che non gestisce più, ma paga sempre (razionalissima come soluzione!!...)

E quando, come nel caso del centro tennis Sacco e Vanzetti, la società che gestisce gli impianti, affronta compiti di investimento e di ampliamento della struttura a sua cura e sue spese, ecco che l'amministrazione comunale interviene, per agevolarla con contributi oltre che sostanziali anche sostanziosi... Vuoto a perdere o, come si direbbe per altri settori, capitalizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite...

- Il servizio di pulizia dei **locali scolastici**, quest'anno è stato esteso ad altri tre plessi del comune ed è affidato alla Manutencoop, ovviamente "la più vantaggiosa e soddisfacente sul mercato" (non conta nulla, il fatto che alcuni insegnanti abbiano trovato aule o corridoi, come, non propriamente puliti...), la stessa che, a Casalecchio, si occupa della nettezza urbana, cioè, in concreto, della pulizia delle strade.

ASSISTENZA SOCIALE - L'amministrazione comunale ha iniziato ad utilizzare personale in convenzione per l'assistenza di base nel 1988, ricorrendo alla cooperativa A.D.A. Successivamente, nell'anno '89 e così nel '90 e '91, ha proceduto a verificare telefonicamente con le cooperative specializzate nel settore i prezzi che venivano effettuati e che risultavano sempre più elevati rispetto alle proposte dell'Ada (20. 000 lire l'ora, Iva esente). Da ciò, in parte, la decisione di mantenere il rapporto di convenzione con la coop Ada. In parte, però, perché, da quanto risposto dall'assessorato alle politiche sociali e alla salute in merito ad una interrogazione presentata dal capogruppo di Rifondazione Comunista, "il motivo del mantenimento del rapporto con la coop Ada è dovuto al fatto che non abbiamo (parla l'amministrazione comunale) ricevuto i preventivi richiesti per iscritto dalle altre cooperative. Ce li hanno dettati per telefono e alla nostra domanda di mandarli per iscritto non hanno risposto". Come si può non essere critici di fronte a situazioni del genere? Preventivi telefonici, silenzi oscuri davanti a richieste doverose, manifesta impossibilità di controllo sull'operato e sulla professionalità degli operatori assunti: eppure l'amministrazione continua a sostenere l'affidabilità e la convenienza di questo tipo di gestione... Limitatezza di capacità visiva o volontà di non vedere le cose?

Intanto il circolo di Rifondazione Comunista di Casalecchio continua le sue indagini e abbozza le sue conclusioni anche sugli altri settori comparsi nella tabella... Al più presto le novità raccolte, in un prossimo numero del Carlone...

SERVIZI PUBBLICI DEL COMUNE DI CASALECCHIO	GESTIONE
NETTEZZA URBANA	APPALTO (MANUTENCOOP)
FARMACIE	APPALTO
TRASPORTI FUNEBRI	APPALTO
IMPIANTI SPORTIVI	DIRETTA E IN APPALTO
SERVIZIO PUBBLICHE AFFISSIONI	APPALTO
TEATRO	CONVENZIONE (COOP. TEATRO PRESENZA)
FORNITURA DERRATE ALIMENTARI PER REFEZIONE SCOLASTICA	APPALTO (DITTA LUNCH EXPRESS S.R.L.)
SERVIZIO DI ASSISTENZA SOCIALE E ASSISTENZA DOMICILIARE	CONVENZIONE (COOP. ADA)
GESTIONE CENTRO DIURNO DI ASSISTENZA SOCIALE "AURORA"	CONVENZIONE (COOP. ADA)
RACCOLTA, TRASPORTO, SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI E RACCOLTA DIFFERENZIATA DI CARTA, PILE E FARMACI	CONVENZIONE (AMIU)
SERVIZIO TELESOCCORSO (SPERIMENTALE)	CONVENZIONE (TENA DOMICARE EMILIA S.R.L.)
ACQUEDOTTO	CONSORTILE
METANODOTTO	CONSORTILE
SERVIZIO DI PULIZIA DEI LOCALI SCOLASTICI E DEGLI UFFICI PUBBLICI COMUNALI	APPALTO (MANUTENCOOP)

LA FALDA O LA DIGA?

Cresce la mobilitazione contro la diga di Castrola

Nello Orivoli

Il 12 novembre scorso, la giunta regionale dell'Emilia Romagna ha dato parere favorevole allo Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) relativo al progetto di realizzazione della Diga di Castrola, presentato dal CO.SE.R. e dall'A.CO.SE.R.

Si tratta della costruzione di uno sbarramento alto 59 metri, determinante un invaso artificiale della capacità di 20 milioni di metri cubi per usi idropotabili, lungo il corso del torrente Limentra di Treppio, al confine tra i territori comunali di Castel di Casio e Camugnano, a valle del già esistente Bacino di Suviana.

Si precisa che, per rendere possibile il passaggio alla definizione della fase esecutiva il progetto, a questo punto, sono necessari il parere della Commissione Nazionale per la Valutazione di Impatto Ambientale e il giudizio finale dei Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali e Naturali.

Negli stessi giorni del dibattito di Giunta è stato promosso il COMITATO CONTRO LA COSTRUZIONE DELLA DIGA DI CASTROLA E PER UNA CORRETTA GESTIONE DEL BACINO DEL RENO, che ha visto come prime adesioni quelle di esperti nazionali dell'area ecologista e progressista. L'assemblea pubblica costitutiva si è tenuta presso il palazzo della Provincia il 13/11/1991 e nel corso dell'iniziativa sono stati esposti i motivi dell'opposizione al progetto e presentate le proposte alternative. Il Comitato nel documento di presentazione rileva alcune questioni fondamentali:

1) A poche settimane dalla prima riunione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno (cioè i Presidenti della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Bologna), in cui la Diga di Castrola viene indicata tra gli interventi da finanziare per il 1992/93, i Presidenti del CO. SE. R e dell'A. CO. SE.R. danno avviso al pubblico della presentazione dello Studio di Impatto Ambientale relativo alla costruzione della Diga. Tale studio ammette in premessa che il progetto non trova collocazione nell'ambito della programmazione della Regione Emilia Romagna, in materia di risorse idriche, dato confermato dal Piano Territoriale Regionale approvato il 28/2/1990.

Con questa palese forzatura degli strumenti di pianificazione regionale, nell'operato degli organi istituzionali si abdica, di fatto, a qualsiasi ruolo di programmazione, con la rinuncia a propri strumenti di intervento, dequalificando ulteriormente il ruolo tecnico dell'apparato regionale.

2) Dal punto di vista tecnico la Diga di Castrola, pensata per fermare la subsidenza, salvaguardando le acque sotterranee, rischia di lasciarle deteriorare, vincolando Bologna (una delle poche città italiane che possono ricorrere ad un duplice approvvigionamento idrico: acque di falda e acque superficiali) al solo ricorso alle acque superficiali, con il pericolo di restare senz'acqua in caso di siccità o di grave inquinamento.

Alla luce di queste considerazioni, e di fronte al fatto che nessuna diga può portare ad un'efficace gestione delle risorse idriche, è del tutto legittimo richiedere la verifica di opzioni alternative, come citato dalle vigenti norme per la valutazione di Impatto Ambientale. A tale proposito viene rilevato che il vigente Piano Regionale delle Acque prevede il ricorso ad altre fonti di acqua superficiali, ipotizzando una domanda per usi civili nella Provincia di Bologna (Imolese escluso) di 139, 4 milioni di metri cubi nel 1986, contro gli attuali 80 milioni effettivi, per i quali non si prevedono sensibili espansioni. Inoltre la riduzione dei prelievi sotterranei è vero che ha fatto risalire il livello delle falde acquifere, limitando la subsidenza, ma un'ulteriore risalita provocherebbe il contatto con terreni inquinati poco profondi (cave, ecc.).

3) Le proposte alternative indicate si riferiscono a investimenti minori con impatto ambientale nullo; primo tra essi il controllo degli oltre 10. 000 pozzi privati ad uso agricolo e industriale presenti nella Provincia di Bologna, ricordando che i prelievi industriali (altissima fonte di consumo) possono venire coperti da fonti già esistenti (vedi Canale Emiliano Romagnolo) o dalla riattivazione del progetto già finanziato dell'acquedotto industriale, ecc.

In sintesi il COMITATO CONTRO LA COSTRUZIONE DELLA DIGA DI CASTROLA intende contrastare in modo propositivo una scelta affrettata e antidemocratica, i cui svantaggi superano di gran lunga i vantaggi, e al tempo stesso considera ciò un'occasione per affrontare seriamente il problema delle risorse del suolo, dell'inquinamento e del ruolo delle istanze elettive.

Di fronte a tali propositi le prime risposte della Giunta, o quanto meno di parti di essa, non sono state certo rassicuranti. Il 13/11/1991, in un'intervista al Resto del Carlino, l'Assessore Regionale all'Ambiente, Moris Bonacini, nel commentare l'adesione di numerosi lavoratori del suo Assessorato e di altri settori regionali al COMITATO CONTRO LA DIGA, ha parlato di una "...inopportuna commistione tra ruolo professionale e scelta politica...". È evidente il tentativo di azzerare il rapporto tra lavoratori pubblici e collettività, nonchè di limitare la libertà di opinione.

Nonostante ciò, dopo la pronta risposta di solidarietà di lavoratori, strutture sindacali e politiche, anche a prescindere dall'obiettivo specifico del Comitato, quest'ultimo si è potenziato e conta nel complesso circa un centinaio di appartenenti.

A questo punto è necessario sviluppare, con la partecipazione delle forze disponibili e con il supporto della conoscenza tecnica, un'attività di massima informazione tra i lavoratori e i cittadini dei territori interessati, per individuare tutti gli strumenti democratici possibili a far prevalere le proposte alternative, per una maggiore giustizia sociale e ambientale.

IL RIFIUTO DEL RIFIUTO

La schizofrenia impera nella legislazione sul rusco

A.R.

A volte viene l'idea che i nostri amministratori decidano sotto l'effetto di una sana "canna": la droga ti spegne e gli occhi si accecano. Al riparo delle grate del confessionale i preti dicevano che masturbarsi dà le stesse conseguenze (dopo lunghe e costose ricerche si è dimostrato che la masturbazione non rende ciechi, ma questa è un'altra storia).

Sorge spontanea una domanda: chi legifera è drogato o è segaiolo? (O, più semplicemente, imbecille ed irrimediabilmente coglione).

Piano infraregionale smaltimento rifiuti

In un comune della provincia viene programmato un inceneritore di rifiuti solidi urbani con trasporto del rifiuto via ferrovia (eccellente riduzione del trasporto via gomma): la confinante provincia di Ferrara respinge il progetto in quanto non compatibile con lo sviluppo urbanistico dell'area adiacente destinata a zona residenziale di lusso, con villette, campi da tennis, golf, ecc.

Ne consegue che chi può pagarsi lusso e pace non può essere turbato dai rifiuti solidi urbani di Bologna, che possono invece allietare la vita dei poveri e di coloro che comunque non possono pesare sulle scelte. Si parla allora di una nuova area (Molinella/Medicina) con gran gioia della locale amministrazione comunale che è felice di rendere un servizio civico così importante e remunerativo per l'ente locale!

Piano regionale di emergenza di emergenza per i rifiuti industriali tossico-nocivi

Pur non essendo la provincia di Bologna a decidere, ma la regione Emilia Romagna, casualmente (fato, sorte, destino), la piattaforma di smaltimento è programmata a poche decine di metri dalla precedente.

Le giustificazioni ufficiali sono due, ovviamente non incompatibili:

1) per quanto concerne i rifiuti urbani decide la provincia, autonomamente, mentre per quelli tossico-nocivi decide, ancora autonomamente, la regione: sfiga vuole che in questo caso i cittadini del comune in questione (in provincia di Bologna) siano anche cittadini della regione Emilia Romagna (chi sono i cittadini per gli amministratori se non voti alle elezioni?);

2) essedo le due aree limitrofe, divise solo da un argine, è ipotizzabile una razionale unificazione dei servizi, con conseguente profitto per le finanze delle amministrazioni.

Ovviamente (mai pretendere l'impossibile!) nessuno dei due progetti prevede, assieme allo smaltimento dell'esistente, un piano per la riduzione del rifiuto urbano e industriale.

Questa è un'altra cosa, deve essere ben studiata, analizzata, ponderata, rinviata,...

se ridurre il rifiuto comporta consumare meglio e meno, dove finiscono i profitti e gli utili?

Come possono le amministrazioni di sinistra (?) pensare di ridurre gli utili delle loro cooperative e municipalizzate capitalistiche?

FINANZIAMENTI A CL

Ma si può parlare di una politica culturale da parte delle istituzioni bolognesi (Comune, Regione, Università) ? Forse è davvero improprio parlarne, perchè da parte di queste istituzioni manca qualsiasi progettualità, qualsiasi capacità di incoraggiare i progetti di valore. Predomina invece la solita lottizzazione e spartizione dei fondi per le attività "culturali" che di culturale hanno ben poco. Sotto questo paravento si nasconde spesso il foraggiamento da parte delle istituzioni ad organizzazioni politiche.

Veri maestri in questa pratica predatoria sonò sicuramente i Cattolici Popolari.

Consideriamo i finanziamenti che sono arrivati negli ultimi due-tre anni ai Cp da parte dell'Università e dell'Azienda Comunale per il Diritto allo Studio.

Nel 1989 hanno ottenuto dall'Università un finanziamento di L. 38.500.000 per "attività culturali". Tra queste attività erano comprese il "banchetto informazioni matricole" che i Cp tengono ogni anno per fare proselitismo, L. 8.000.000 per viaggi estivi in Africa e America del Sud che di culturale hanno ben poco, e conoscendo i Cp di missionario hanno ancora meno, ed hanno invece molto delle vacanze pagate dalle istituzioni.

Inoltre, con i fondi del IX Centenario, i Cp hanno ottenuto un finanziamento di L. 45.000.000 per un convegno con il Cardinale Ratzinger. A parte il dubbio valore culturale di questa iniziativa, con tale cifra si poteva organizzare un convegno non con il solo Ratzinger, ma con tutta la Santa Inquisizione al gran completo !

Per quanto riguarda invece i finanziamenti da parte dell'Acostud, L. 12.000.000 sono stati forniti all'Associazione sportiva Aipas, e L. 2.000.000 per un'iniziativa che di culturale ha meno che niente: il torneo di calcetto. Sono proprio abili questi Cp, riescono a fare sport a gratis, anzi ricevendo soldi dalle istituzioni, mentre i comuni mortali devono pagare per accedere a qualsiasi struttura sportiva.

A volte poi i C.P. coi soldi pubblici mantengono le loro strutture private, come con la convenzione con l'Acostud per la sala studio "la bottega dell'Orefice": L. 130.000.000 per due stipendiati per due anni, 4.500.000 per l'emeroteca, 4.000.000 per spese correnti. Inoltre le strutture di questa sala studio, costate L. 40.000.000, sono state pagate dall'Acostud. Tutti questi soldi per mantenere in piedi una struttura privata che serve ben poco agli studenti (infatti per usufruirne bisogna avere uno speciale tesserino). E tutto questo proprio quando la mancanza di strutture per gli studenti (sale studio, mense, biblioteche) è sempre più forte.

E anche la Regione non è da meno: ha infatti finanziato con L. 63.000.000 il meeting di Rimini "cercatori d'infinito, costruttori di storia", che non è un evento culturale, ma è l'equivalente cattolico delle feste dell'Unità o delle feste di partito.

Dulcis in fundo: due anni fa il Credito Romagnolo ha regalato alla curia un palazzo del valore di un miliardo, che è diventato la sede dei Cp a Bologna. Con tutto questo, non si può certo dire che i Cp non considerino la virtù della carità: solo che più che donare, essi ricevono.

Il Circolo di Rifondazione Comunista di Medicina denuncia il grave ritardo nell'adozione e nell'attuazione della nuova variante al piano regolatore. Chiediamo inoltre:

-che la variante al PRG privilegi una politica della casa per fornire una risposta adeguata alla pressante domanda di abitazioni da parte della gente;

-che la variante al PRG tenga conto prevalentemente delle esigenze dei cittadini e miri a contrastare intenti speculativi sul prezzo dei terreni e delle case.

Auspichiamo inoltre che la politica edilizia ed urbanistica del piano dell'amministrazione comunale si determini nel rispetto dell'ambiente avendo cura di scongiurare casi di inquinamento acustico, atmosferico nonchè situazioni di pericolo per la cittadinanza.

Siamo inoltre solidali con l'iniziativa degli abitanti di via San Carlo, Roslè e del Piano, che si sono costituiti in comitato per protestare contro la proposta dell'amministrazione comunale che prevede il convogliamento del traffico, proveniente dal nuovo svincolo autostradale di Castel San Pietro sulla sopraindicate strade.

Proponiamo inoltre che sulle questioni esposte si apra un dibattito pubblico a cui intervengono i cittadini e le forze politiche, sociali ed economiche del paese per una necessaria chiarificazione.

Il Circolo di Rifondazione Comunista di Medicina

IBC

I LAVORATORI SONO ANCORA IN AGITAZIONE

Zeno Orlandi (dipendente IBC)

Anche i beni culturali soffrono per l'incalzante e ardente impulso di passare di mano tutto dal pubblico al privato. I giochi non sono ancora fatti, ma la strategia e i pericoli sono già chiari (nello scorso numero de Il Carlone se ne parlava diffusamente). Per il momento sono soprattutto i lavoratori da "privatizzare" che stanno sollevando dei problemi e delle domande, anche se i lavoratori dell'Ibc (Istituto per i beni artistici culturali e naturali della regione Emilia Romagna) hanno soddisfatto le organizzazioni sindacali e l'assessore Felicia Bottino e non hanno attuato una minacciata iniziativa di lotta. Sono bastate le belle parole dell'assessore e le solite vaghe promesse d'impegno delle organizzazioni sindacali e siamo rimasti... come prima. L'assessore Bottino nell'incontro con i lavoratori ha dimostrato di essere politicamente preparata ed esperta amministratrice, ma non mi sembra che abbia risposto ai quesiti posti da tempo dai lavoratori.

L'affermazione, per esempio, che bisogna rassegnarsi all'esistenza delle società miste pubblico-private nate negli ultimi anni la si può accettare, forse, da un consigliere appena eletto che arriva a cose fatte. La Bottino non rientra in questa categoria. E così avrebbe dovuto chiarire perché il documento programmatico, in attesa della legge di riforma dell'Ibc, arriva comunque in ritardo e non promette chiarimenti nella determinazione delle convenzioni tra pubblico e privato, cioè tra Ibc e società esistenti, che dovrebbero in futuro gestire - forse - la politica culturale in regione. Anche perché mentre in Italia si discute sulla funzione del consiglio nazionale dei Beni Culturali e la legge 142 (riordino amministrazioni locali) suggerisce la creazione di tanti piccoli Ibc a livello provinciale, la Regione Emilia Romagna, laboratorio d'avanguardia, affossa il suo Ibc.

I lavoratori aspettano dalla regione, poi, altre risposte:

- La "legge musei" tanto pubblicizzata negli anni passati, sarà anche finanziata e resa operante?
- Il bilancio dell'Ibc sarà ancora ridotto? Si riprenderà con i finanziamenti finalizzati decisi dagli assessorati rewgionali, eliminando la capacità propositiva gestionale dei lavoratori e del consiglio direttivo dell'Ibc?
- La legge 42 sulle biblioteche continuerà ad essere non finanziata, compromettendo un progetto pilota nazionale sulla delega dello stato alle regioni in materia di beni culturali?
- Su quali basi sarà possibile chiedere ai comuni e alle provincie dell'Emilia Romagna di seguire politiche unitarie nel campo dei beni culturali, quando tutte le spese saranno a carico solo ed esclusivamente delle amministrazioni locali?

Ma alcune domande vanno poste anche ai sindacati che stanno facendo del loro meglio per non rimanere fuori dal tavolo della spartizione o codeteterminazione.

- Fino a quando i lavoratori saranno costretti ad elaborare documenti che finiscono dimenticati nei cassetti?
- Quale peso potranno effettivamente avere i lavoratori in un gruppo tecnico Regione/Ibc/Società/sindacati, tenuto conto delle nuove tendenze programmatiche del sindacato italiano?
- Non dovrebbe essere uno dei principali cavalli di battaglia la distinzione dell'impegno del pubblico dipendente nei rapporti tra pubblico e privato, quindi tra Ibc e società?

E, infine, i lavoratori, che... si stanno agitando, vorrebbero sapere come sono composte le quattro società miste pubblico-privato con cui domani andranno a lavorare.

Nessuno di noi ha tutt'ora ricevuto risposte o documenti sulla struttura di queste società (statuti, atti costitutivi, bilanci, consigli di amministrazione): forse bisognerà procurarsele presso il tribunale. Infatti, sapere l'effettivo impegno che la regione e l'Ibc dovranno dare a questo rapporto pubblico-privato non è un particolare da poco: come potranno usufruire queste società del know-how e dei dati raccolti in questi quindici anni di gloriosa vita dell'Ibc?

Concludendo due brevi note. L'assessore Bottino ha promesso entro la metà di dicembre la conferenza di organizzazione: vedremo.

È stato raggiunto un accordo, finalmente, per il nome del nuovo presidente: è il prof. Ezio Raimondi. I più cordiali auguri di buon lavoro.

WRAPMATIC

La nostra inchiesta sui problemi del lavoro ci porta ad aggiungere un altro tassello al mosaico del mondo industriale bolognese. La fabbrica è la Wrapmatic, settore metalmeccanico, produce macchine automatiche per imballaggio della carta, ed è al centro di una complessa vicenda che intreccia ristrutturazione produttiva, cambio di proprietà e strategie commerciali del capitale.

Il proprietario bolognese, la famiglia Gentili, nel gennaio '90 acquista una fabbrica di macchine automatiche per il settore farmaceutico che è in crisi con un deficit di 4 miliardi, la Famar. Nel novembre '90, a a sua volta vende il tutto ad una multinazionale tedesca attestata nel settore delle macchine automatiche per carta, tabacco, macchine utensili. La Wrapmatic gli interessa soprattutto perché produce una macchina per l'imballaggio della carta di grande formato che si sposa bene con una taglierina di sua produzione. Non è invece interessata ad aprire da zero un proprio settore farmaceutico. Si dedica quindi con energia alla ristrutturazione della ex Famar con cassa integrazione e innovazioni nel prodotto. Il suo obiettivo, almeno questa è l'opinione del consiglio di fabbrica, è di risanarla, poiché ha buone potenzialità, per venderla vantaggiosamente e tenersi il settore carta.

Attualmente vi sono circa 200 addetti nei due stabilimenti, Lippo di Calderara per la carta e Bargellino per il settore farmaceutico.

Non siamo quindi di fronte ad un episodio di crisi come per la Ducati e altre fabbriche che abbiamo presentato precedentemente su queste pagine, però i nuovi padroni tedeschi hanno portato con sé uno stile gestionale loro particolare.

Innanzitutto non amano il "decentramento", tipico, nel bene e nel male, del modello emiliano. I loro stabilimenti in Germania gestiscono interamente tutte le fasi produttive, e anche a Bologna stanno rientrando varie operazioni di montaggio che precedentemente erano state affidate a ditte "artigiane" fornitrici.

Lo spirito dei tempi, però, comincia a rendersi evidente nei ritmi di lavoro e in tanti piccoli particolari relativi alla gestione dell'azienda e dei rapporti con i lavoratori. L'attenzione al contenimento dei costi di produzione viene pagata per ora soprattutto dagli addetti "indiretti" alla produzione (perché oggi non si parla più di "impiegati" e "operai", ma di "diretti", cioè lavoratori connessi direttamente col ciclo produttivo, e "indiretti", cioè addetti alle mansioni di servizio alla produzione: magazzinieri, amministrativi, uffici archivio e copie, ma anche addetti alla manutenzione ecc.). Queste ultime mansioni vengono considerate dalla direzione quelle più onerose e di conseguenza sono maggiormente controllate.

Ma è solo l'inizio: valgano alcuni esempi per capire da che parte tira il vento. Proprio in settembre i lavoratori hanno cominciato a ricevere lettere di richiamo per i ritardi, cosa che non era mai successa. Ma ancor più esplicita è la vicenda dell'orologio marcatempo di uno dei reparti. Semplicemente per spostare il marcatempo da una collocazione in cui costringeva un nutrito gruppo di lavoratori a un lungo tragitto, ci sono voluti tre incontri tra le parti. Evidentemente l'obiettivo dell'azienda era di "far vedere chi comanda".

Un'altra richiesta che serpeggia anche alla Wrapmatic (come ormai in quasi tutte le aziende) è la flessibilità più selvaggia. L'esempio "positivo" portato dalla direzione in proposito è quello di una loro filiale del Texas che, spostatasi nel Wisconsin, è riuscita a portarsi dietro 380 lavoratori su 400 originariamente occupati (la mobilità estrema è una classica caratteristica del proletariato americano). Certo, per loro l'obiettivo massimo sarebbe non avere delle persone in fabbrica, ma dei robot da smontare e rimontare quando e dove vogliono!

L'IMPRENDITORE MODELLO LICENZIA

Alla Ducati Energia sperimentano la mobilità, ovvero il licenziamento mascherato

Il caso della Ducati Energia è talmente clamoroso che ha rotto il muro di silenzio e di rimozione che avvolge i problemi del lavoro.

Vale però la pena di approfondire la situazione per vedere cosa c'è dietro la versione dell'amministratore delegato, Guidi, che, inutile dirlo, è quella che ha avuto più spazio sui giornali.

La storia, in breve, è la seguente. La Ducati Energia (produce condensatori e generatori per elettrodomestici e moto e, recentemente, contatori Sip) viene venduta nell'85, sull'orlo di una crisi quasi fallimentare perché una componente della vecchia proprietà (Zanussi) aveva deciso di andarsene da Bologna, alla finanziaria "Felsinea" al cui interno è presente tutto il Gotha della confindustria bolognese: da Giananrea Rocco di Torrepadula, presidente bolognese, all'amministratore delegato, Guidalberto Guidi, vicepresidente regionale. Viene presentato un piano di ristrutturazione sulla base del quale si chiede cassa integrazione speciale per tre anni. Al termine, proroga di due anni, poi altri sei mesi, poi cassa integrazione ordinaria. Nel frattempo i lavoratori sono passati dai circa 1. 200 dell'85 ai 630 odierni, mediante prepensionamenti e dimissioni. Inoltre: contratti di solidarietà a cinque ore giornaliere per molte lavoratrici (la fabbrica occupa il 60% circa di donne, ma il contratto di solidarietà viene applicato quasi solo ad esse, che lo accettano più volentieri degli uomini per le note interconnessioni con l'economia e la gestione familiare).

Lo scontro si acuisce nelle ultime settimane per la dichiarazione di 105 "esuberi" da parte dell'azienda e la richiesta per questi lavoratori di "mobilità" (in pratica licenziamenti chiamati con una delle solite nuove paroline alla vasellina).

"Con che faccia Guidi sostiene di fronte alla stampa che la fabbrica va bene ed è all'avanguardia (dichiarazione del 28/11/91) mentre cerca di licenziare 105 persone?" si chiede un'operaia.

Le lavoratrici e i lavoratori sono perfettamente consapevoli dell'importanza di questa vertenza, ci dice Paolo Giannasi del consiglio dei delegati, proprio per l'alto "rango" dei padroni che hanno di fronte: se la "mobilità senza garanzie" (licenziamenti) passa alla Ducati Energia, si rischia di dare il via libera ad operazioni simili in tutta la regione. Per questo è ancora più grave il bassissimo profilo (per non dire inesistente) del sindacato in questa vicenda. Le organizzazioni sindacali, Cgil in primis, non si sono preoccupate neppure di avvertire gli altri consigli di fabbrica. Gli organismi centrali di categoria preferiscono non discutere della Ducati Energia. Del resto, anche alcuni mesi fa, la solidarietà coagulatasi intorno ai casi della Sirmac e Lamborghini trattori fu un fenomeno più spontaneo che non sollecitato dal sindacato.

Perché una simile freddezza? È evidente che una crisi di questo genere impone una risposta in termini di scontro di classe tradizionale, per la difesa dei posti di lavoro. Il sindacato della "codeterminazione" rifugge dal conflitto come il diavolo dall'acqua santa e, nella imbarazzante posizione di dover "codeterminare" una crisi, cerca di glissare. Ma sarà sempre più difficile, purtroppo, sfuggire al nodo della questione: le situazioni di crisi si stanno moltiplicando in tutta la regione.

Come si è arrivati a questo punto alla Ducati? La sostanza è che gli ultimi cinque o sei anni, più che una vera ristrutturazione hanno visto una grossa quantità di speculazione finanziaria da parte del padronato e molto decentramento nelle piccole aziende delle lavorazioni manuali. Non si può dire altrettanto per la ricerca e l'innovazione. Il dottor Guidi può anche tenersi il suo sorriso soddisfatto quando dichiara "orgoglioso" (l'aggettivo è di Repubblica del 30/11/91) di essere a capo di una azienda leader europea nel suo settore, visto che la quasi totalità del mercato, anche europeo, è coperto dalla produzione giapponese!

IL MANAGER OPERAISTA

Il Pds fa scrivere il suo giornale sui lavoratori a un manager

Fabrizio Billi

In questi giorni è uscito nelle edicole bolognesi il numero zero di "Lavurer", giornale sui problemi del lavoro a Bologna a cura del PDS bolognese. Forse che questa iniziativa indica la volontà del PDS di dedicare più attenzione al mondo del lavoro ? Se così fosse, sarebbe un'iniziativa meritoria. Ma ci sono molti elementi che fanno sospettare che le cose non stiano così.

Innanzitutto, a dirigere questo giornale è Oscar Marchisio, responsabile del settore lavoro del PDS bolognese. Secondo le sue stesse parole, questo giornale deve mettere in primo piano la lotta per i diritti dei lavoratori. E certo Marchisio ne sa molto di diritti dei lavoratori; di diritti negati, soprattutto. Infatti Marchisio non è solo il responsabile del settore lavoro del PDS, ma è anche presidente dell'Azienda Comunale per il Diritto allo Studio Universitario. Ebbene, nei suoi due anni di gestione dell'ACOSTUD, si è comportato come un piccolo Romiti. Gli esempi si sprecano. Si va dal decidere le cose senza mai consultare i lvoratori, anche su questioni che li riguardano direttamente, come la decisione di privatizzare le mense, il che comporta un cambio di mansioni dei lavoratori. E si arriva poi fino alla farsa della conferenza di organizzazione dell'ACOSTUD, tenutasi in luglio, che doveva essere la sede per discutere del futura dell'Azienda tra dirigenti, lavoratori, studenti. Di fatto, furono solo i dirigenti a decidere. Questo suscitò la sacrosanta reazione dei lavoratori, che firmarono massicciamente una petizione del sindacato "Rappresentanze di Base" che chiedeva di invalidare la conferenza. E sempre in tema di diritti negati, Marchisio è certamente un esperto, dal momento che ha privatizzato molti servizi appaltandoli anche a ditte, come quella a cui era stata appaltata la pulizia degli alloggi, che assumevano dipendenti in nero (tra cui alcuni immigrati, più facilmente ricattabili) e che per giunta dopo un pò non ha nemmeno più pagato gli stipendi.

Questa è la realtà della gestione Marchisio, che si è risolta in un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per i dipendenti dell'ACOSTUD: infatti Marchisio, in linea con le strategie governative di riduzione dell'intervento pubblico, non potendo licenziare i dipendenti pubblici aggira l'ostacolo non sostituendo chi va in pensione, aumentando così i carichi di lavoro per chi resta e peggiorando quindi i servizi per l'utenza. Che cosa distingua questo manager del PDS da un padrone della confindustria ? Proprio nulla. Egli si riempie la bocca di parole quali managerialità, modernità, nuovi diritti. E dietro a queste parole si nasconde il solito sfruttamento.

E così l'operazione editoriale di "Lavurer" è tutta una operazione di immagine. E non solo perchè la dirige Marchisio, ma per l'atteggiamento più complessivo del PDS bolognese sui problemi del lavoro.

In passato il PCI difendeva l'occupazione nelle fabbriche in crisi anche fornendo un massiccio sostegno da parte dell'amministrazione comunale, mentre oggi, in pieno periodo di crisi per le industrie bolognesi, il PDS e il sindacato non muovono un dito contro i licenziamenti. O meglio, non muovono un dito tranne fare queste operazioni di immagini. E inoltre, a proposito di immagine, dichiara Marchisio che "Il titolo del giornale è circondato dal verbo "lavorare" tradotto in dieci lingue, per evidenziare i legami tra i lavoratori bolognesi e quelli provenienti da altri paesi". Ma non è forse del PDS l'assessore Moruzzi, costretto alle dimissioni perchè trattava con troppa arroganza un lavoratore immigrato, dipendente "appaltato" del suo assessorato ?

Anche qui, l'operazione di "lavurer" si dimostra per quello che è: una cialtronata, un'operazione di facciata. Il PDS ha dimostrato in molteplici occasioni che sui problemi del lavoro non solo non appoggia più le lotte dei lavoratori col suo sostegno concreto, ma addirittura nemmeno a parole, come nel caso del PDS di Casalecchio: i consiglieri comunali del PDS di quel comune si sono rifiutati di votare un ordine del giorno proposto da Rifondazione Comunista che dichiarava l'appoggio del consiglio comunale allo sciopero generale del 22 ottobre. Nemmemo a parole, quindi, in quel caso, il PDS appoggiava i lavoratori. Ora invece che il PDS si impegna in un giornale che si chiama "lavurer", sembra che almeno a parole voglia interessarsi dei problemi dei lavoratori: che vogliano fare autocritica?

QUIZ PER ASPIRANTI SINDACALISTI

Siete dei buoni sindacalisti?

Sapreste riconoscere qual'è, tra le posizioni A e B, quella dei sindacati confederali?

A) "Il complesso della produzione è unitario e i suoi obiettivi si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo nazionale. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e doveri. Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà tra i vari fattori della produzione.

Il contratto collettivo si stipula sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali.

Solo il sindacato riconosciuto ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di lavoratori per cui è costituito, di fronte allo stato e ai datori di lavoro".

B) "Una convergenza tra l'interesse dei lavoratori e gli obiettivi dell'impresa è possibile in maniera non antagonistica, in un patto per lo sviluppo, la competitività e l'occupazione.

Le relazioni sindacacali implicano uno scambio equo e leale di certezze nei reciproci comportamenti.

Il ruolo contrattuale e partecipativo del sindacato definisce regole, competenze, diritti, poteri e gestione del mercato del lavoro.

Un disegno meritocratico che renda legittimi e trasparenti i superminimi individuali evita i rischi di appiattimento salariale.

L'attenuazione del grado di progressività del sistema fiscale è obbiettivo sindacale".

Avete riconosciuto nella posizione B un estratto di un recente documento confederale? Complimenti, allora siete dei veri sindacalisti. Mentre la posizione A è un estratto della Carta del Lavoro dei sindacati fascisti. Vi chiedete dove sta la differenza? Oppure non trovate alcuna differenza? In questo caso, siete pronti per una sfolgoranre carriera sindacale: potrete divertirvi ad organizzare "marcie per gli onesti" per coloro che ancora credono nel ruolo di opposizione del sindacato, mentre per voi, che non credete più alle favole, si prepara, se sarete fortunati, addirittura una poltrona ministeriale, come per il ministro del lavoro Marini: non era anch'egli un sindacalista del "tipo B"?

(Ringraziamo la rivista "la Contraddizione" da cui abbiamo tratto l'ispirazione per questo quiz)

CENTOMILA BACI

Un bacio in diretta per prevenire le leggende sull'Aids

A.P.

Bene ha fatto il prof. Aiuti a baciare "appassionatamente" una ragazza sieropositiva perché, con il suo gesto clamoroso, ha smentito l'ultimo tam tam allarmista dell'Oms, secondo cui anche il bacio, tranne quello casto e pudico, è veicolo di contagio per l'aids.

Ma perché anche un valente studioso come Aiuti deve abbassarsi a gesti più consoni a Nino Damato e alla Tv spazzatura e che fa sentenziare al ministro De Lorenzo: "Se in Italia siamo arrivati al punto che bisogna baciare una persona sieropositiva per dimostrare che l'aids non si trasmette così, allora mi chiedo cosa si dovrebbe fare per rendere credibili le scoperte dei nostri scienziati".

In effetti, in altre condizioni, non sarebbe stato necessario questo gesto samaritano, ma le cose stanno assai diversamente. Infatti, bisogna cominciare col distinguere l'aids dalla sua rappresentazione deformata e dividere chi si batte davvero per una soluzione dai ciarlatani, dando, in primis, merito ai movimenti gay per il loro reale intervento a favore della prevenzione.

Veniamo invece ai tanti che, come se la cosa non fosse già grave in sé, vestono i panni dei profeti dell'apocalisse del sesso. La prima campagna giornalistica data già da diversi anni e venne lanciata con tanto di giornali, Tv e lettere dell'allora ministro alla sanità Donat Cattin. Si descriveva una vera e propria peste del secolo con proiezioni da giudizio universale: milioni di morti in Europa nel giro di pochi anni.

Grazie a Dio (e tirare in ballo il sommo non è fuori luogo in questa cornice bellica) ciò non è stato e si è dimostrato come il contagio non fosse poi così facile.

Tra i tanti "graziati", anche milioni di "onesti" padri di famiglia che ancora oggi pullulano per i viali della notte a caccia di amori mercenari e di comportamenti assolutamente a rischio.

Ciò non significa, naturalmente che il problema non sia reale, ma dimostra l'uso terroristico delle disgrazie altrui.

Vediamo gli strumenti del terrorismo. Prima l'opinione pubblica viene scioccata con morti simbolo, da Rock Hudson a Freddie Mercury, ben sapendo che sesso più spettacolo impressionano più che un decesso di un alcolizzato impiegato all'Inps.

Poi arrivano le statistiche che, sovrapponendosi con proieioni e con dati di paragone disomogenei tra loro, si gonfiano e si confondono.

Ad esempio cifre da apocalisse arrivano dall'Africa, dove la malattia, proprio perché prende forza dalla debolezza generale dell'individuo, dilaga. Le cifre sono impressionanti, ma in Africa tutte le ferite diventano piaghe bibliche: dalla diarrea all'aids, dal morbillo alla denutrizione. Non è il bacio il colpevole, ma la miseria, il dominio l'oppressione neocoloniale.

Parliamo ancora di statistiche e di categorie a rischio.

A Bologna il 64% dei malati è legato alla tossicodipendenza, l'1, 1% agli emofiliaci, il 14% all'omosessualità, il 12 % all'eterosessualità.

Ma, se per la tossicodipendenza è un problema legato allo scambio di siringhe già usate, il contagio per trasfusione di sangue è dovuta all'incuria delle strutture sanitarie, per l'omosessualità il rischio è legato al gusto e alla condizione di "circuito chiuso" dell'ambiente Cosa significa in questo contesto "eterosessuale", se non una categoria definita malamente dlla sottrazione aritmetica: "totale dei malati meno omosessuali meno tossicodipendenti meno politrasfusi uguale eterosessuali"? Perché non definire quelli che rimangono "altri", come nelle tabelle dei risultati elettorali?

Si preferisce la dicitura "eterosessuali" perché così, ancora una volta, sotto accusa vanno le pulsioni sessuali, come se questi eterosessuali, al pari delle altre categorie citate, non vivessero anche altre situazioni a rischio o diverse da quella del materasso: ad esempio è più rischiosa un'avventura con uno sconosciuto/a o il ricovero in certi ospedali dotati di un solo bagno per un'intera corsia con tante perdite conosciutissime di sangue?

Ancora, è più a rischio la libertà sessuale o la carcerazione nelle patrie galere?

Come mai quelli che denunciano Sodoma e Gomorra e la decadenza dei costumi sono gli stessi che sono contrari alla legalizzazione dell'eroina ed alla distribuzione di siringhe monouso autobloccanti?

Evidentemente il rapporto sessuale è sempre e comunque sul banco degli imputati perché la sua condanna copre ogni altra responsabilità e così, colpevolizzandoci come singole persone, si assolvono tutte le carenze istituzionali e, secondo il motto di Donat Cattin: "l'aids se lo prende chi se lo va cercare" si risparmiano anche i fondi per la ricerca contro la malattia e per la prevenzione ambientale, che è la vera e unica medicina.

Comunque la giri, l'aids è una malattia infettiva e come tale ha due eterni alleati: l'ignoranza e la miseria. Oggi, purtroppo, la riflessione non è capace di sciogliere questo imbroglio e le prime vittime saranno proprio gli ammalati, mai considerati come tali, ma sempre schiacciati o da disprezzo, o da pietismo, o da rimozione, ma mai consolati dalla solidarietà.

In questo contesto di barbarie ed emozionalità, il gesto del prof. Aiuti, altrimenti bacio di giuda, serve non certamente a risolvere un problema, ma a tamponare l'ennesima falla nell'opinione pubblica.

P.S.: perché mai i censori della moralità pubblica chiedono meno sesso come cura per l'aids e non meno amianto per la prevenzione del tumore? Forse morire per il profitto altrui è meno grave che morire per il "proprio piacere"?

PROIBIRE È FAR MORIRE

Più di una ragione per firmare il referendum contro la legge sulla droga

Fabrizio Billi

Che in materia di tossicodipendenza sia più efficace una strategia antiproibizionista rispetto all'opposta tendenza proibizionista e repressiva attualmente in vigore in Italia e in buona parte del resto d'Europa, oggi non lo dicono più soltanto poche persone.

Infatti l'evidenza dei fatti è così forte che ormai nessuno può più negare che la strada della repressione ha provocato enormi disastri e si è dimostrata perdente.

Negli ultimi tempi l'ammissione che sarebbe necessaria una correzione di rotta rispetto all'attuale politica proibizionista è stata riconosciuta anche da alcune istituzioni.

Questo dicono infatti documenti approvati ultimamente da diverse istituzioni, come la raccomandazione della Cee approvata a Maastricht e la risoluzione approvata alla conferenza internazionale delle città europee che hanno sperimentato, con successo, politiche antiproibizioniste.

L'importanza di questi fatti è notevole, perchè per la prima volta, seppure timidamente, alcune istituzioni hanno il coraggio di guardare in faccia la realtà ed ammettere il fallimento delle politiche proibizioniste.

Infatti, solo per parlare dell'Italia, dopo l'approvazione della legge Craxi-Jervolino, sono aumentati i decessi per overdose del 15 %, mentre i tossicodipendenti avviati al circuito carcerario sono stati 25.363, mentre solo 6.071 persone sono state inviate ai prefetti, e di questi solo una minoranza è stata avviata alle strutture di recupero. Mentre invece la legge, secondo i suoi sostenitori avrebbe dovuto punire gli spacciatori non i tossicodipendenti.

Vediamo ancora altri dati che dimostrano che la strategia antiproibizionista è quella vincente. Confrontiamo i dati relativi agli USA e all'Olanda. Negli USA la detenzione di modiche quantità di droghe pesanti è punibile, in Olanda no; per quanto riguarda le droghe leggere l'uso e la vendita non sono tollerati negli USA, in Olanda sì. Due strategie opposte, dunque. Quali risultati hanno dato?

I tossicodipendenti da eroina sono lo 0,21-0,43 % in USA, lo 0,10-0,14 % in Olanda. Il trend della mortalità da eroina nel periodo 1980-1987 è stato il +219 % in USA, il -38 % in Olanda.

Anche questi dati dimostrano chiaramente che la scelta antiproibizionista ha portato ad una diminuzione delle morti per overdose e che il poibizionismo non serve a combattere la diffusione delle droghe. Positive sono state invece le esperienze di alcune città europee che hanno adottato politiche antiproibizioniste, come Zurigo, Liverpool, Amsterdam. Tali politiche hanno permesso di garantire maggiormente la salute dei tossicodipendenti, hanno sottratto profitti alla mafia, hanno abbassato la criminalità connessa alla tossicodipendenza, hanno ridotto i rischi di diffusione dell'AIDS. Quando invece, con il proibizionismo, si costringono i tossicodipendenti alla clandestinità, peggiorano i rischi per la loro salute (senza controlli, le droghe vengono più facilmente tagliate), e la mafia prospera coi soldi dei tossicodipendenti che, per procurarseli, commettono in Italia 900.000 furti, 45.000 scippi, 40.000 rapine a mano armata, 90.000 atti di violenza contro le persone. Questi fenomeni di criminalità potrebbero essere notevolmente ridotti con l'adozione di politiche antiproibizioniste, che abbasserebbero il costo delle sostanze stupefacenti. Ed è questo che oggi si comincia timidamente ad ammettere, anche da parte di alcune istituzioni, ovvero che la legalizzazione delle droghe pesanti e la loro distribuzione sotto controllo medico è l'unica strada praticabile.

Mentre invece per quanto riguarda le droghe leggere, solo le attuali tendenze autoritarie ed antidemocratiche dello stato italiano impediscono che possano venire liberamente diffuse sostanze come l'hascisc e la marjuana, che non sono certo più dannose delle sigarette.

O TEMPORA, O MORES

Comune e università sponsorizzano gli Swatch

Il comune di Bologna e l'università, riuniti per l'occasione, hanno l'onore di patrocinare "Swatch to watch"! Si tratta di 700 orologi Swatch in mostra, provenienti da una collezione privata del facoltoso signor Giorgio Musiani e signora.

Grande operazione culturale dell'assessore Sinisi: fiuto, raffinatezza e capacità di guardare lontano non hanno rivali.

Il lungimirante assessore non si è fatto sfuggire l'occasione per dare lustro come merita al comune di Bologna, la cui immagine negli ultimi anni stava perdendo smalto, e ha legato il suo nome all'importante evento - subito imitato dal magnifico rettore dell'università Fabio Roversi Monaco.

Gli orologi Swatch non hanno certo bisogno di presentazione: teenager che impazziscono, code in stile "postsovietico" davanti ai negozi che smerciano gli ultimi modelli, il tutto che alimenta un sistema autopubblicitario basato sulla astutissima pensata di trasformare il consumatore-utilizzatore stesso in agente pubblicitario a proprie spese (infatti, anche per la mostra bolognese, la casa degli Swatch non sborsa una lira: tutta pubblicità e prestigio gratis - o è il comune di Bologna che ci guadagna in prestigio, secondo Sinisi?)

Niente da dire: siamo di fronte ad una abilissima operazione commerciale che ha potuto risollevare le sorti della produzione svizzera di orologi, che nei primi anni ottanta era sull'orlo del collasso a causa della concorrenza giapponese. Ma operazione commerciale è e rimane, e come tale va valutata, per quanto Sinisi sprechi in quantità espressioni quali "oggetto di culto", "fenomeno simbolo della cultura industriale", ecc. (sempre secondo Sinisi, la giunta di Bologna è piattamente seguace di questo culto, e gli assessori, una volta chiusi nelle loro stanze, non fanno che scambiarsi suppliche di tornare con tanti nuovi Swatch dai viaggi all'estero che talvolta qualcuno di loro intraprende).

É vero che siamo in tempi di "nuovo rapporto pubblico-privato", ma, ingenuamente, pensavamo ancora che la politica culturale di un ente pubblico esistesse per promuovere le espressioni culturali e artistiche di ricerca e fuori dal mercato, per sostenere la partecipazione di base alla produzione culturale, per diffondere strumenti di crescita e di informazione fra tutti i cittadini... non per recepire, senza neppure analizzarli, tutti valori che il mercato propone.

L'unica consolazione (per il momento) è che questa volta il patrocinio non è stato oneroso per il comune, ma, vista la direzione imboccata, finiremo per vedere Sinisi inaugurare il suo museo d'arte moderna alla Salara (visto che gli è andata male con Morandi) con i manifesti di Benetton.

IL CORSIVO DI RADIO CITTÀ 103

Il corsivo di Radio Città 103 va in onda alle otto del mattino. Questo è dedicato alla Libia.

Facciamo finta che dopo dodici anni di bugie, omissioni, depistaggi per Ustica si fosse arrivati comunque a individuare il vero colpevole, anche nei tribunali, anche a livello di governo. I terroristi che hanno dato ordine di abbattere il Dc9 su Ustica sono Mr. Brown e Mr. Smith, entrambi funzionari del Pentagono, e, cosa ancora più strana, facciamo finta che il presidente del consiglio Andreotti, smentendo chi lo ha sempre descritto come una marionetta in mano agli Yankees, si recasse improvvisamente all'Onu e dichiarasse che nessun atto di terrorismo deve rimanere impunito ed intimasse all'esterrefatto Bush di consegnare ai giudici italiani questi due terroristi dell'aria.

Superato questo primo momento di stupore, il presidente americano replica che non darà niente a nessuno e denuncia un'intollerabile campagna di denigrazione nei confronti del suo paese. L'atmosfera si fa ancora più incandescente quando Giulio Andreotti esibisce i tracciati radar comprovanti l'attività criminale della US Navy, aggiungendo che per molto meno, a suo tempo, un altro presidente americano mise a ferro e fuoco due città libiche: Tripoli e Bengasi. Purtroppo non si raggiunge qui un'intesa per l'estradizione dei due terroristi del Pentagono e, dalle contese legali e diplomatiche, si arriva ben presto alle minacce: "se entro due mesi non avremo nelle patrie galere sia Mr. Brown che Mr. Smith, bombarderemo New York e Washington!" dice arrogantemente Andreotti. "Con chi, con Cocciolone, forse?" risponde sprezzante Bush, suscitando un'allegra risata che, forse solo per un attimo, rompe l'angoscia palpabile qui all'Onu. "Verrò personalmente a prenderti a calci" apostrofa ancora il premier italiano, indicando lo scranno del presidente americano.

Due mesi sono passati dall'ultimatum imposto da palazzo Chigi alla Casa Bianca ed il mondo intero assiste col fiato sospeso allo scadere di questa sfida all'Ok Corral.

Va segnalato anche che non mancano nemmeno le polemiche sui giornali italiani, in quanto i Democratici - pardon, il Pds - accusa Andreotti di cercare nell'avventura bellica quella popolarità che i sondaggi sembrano negargli all'interno, causa la grave crisi economica e le conseguenze impopolari quali la finanziaria.

Già, come potranno mai dimenticare i Newyorkesi quel rombo di Tornado che, all'alba del 16 gennaio '91, portò nella metropoli americana morti, devastazioni, lutti, miserie? Non vennero colpiti solo i soliti ghetti di Spanish Harlem, anzi, in New Jack city nessuno si accorse di quest'attacco in quanto tutti erano troppo presi nella loro guerra quotidiana, ma quella mattina nemmeno si risparmiò la ricca Manhattan e persino la stessa figlia di Bush morì sotto i bombardamenti. Tutto il mondo civile si inchinò alla saggezza di Andreotti che dopo ripetuti avvertimenti aveva sì, e con forza, dimostrato che non era più possibile per nessuno fare il furbo, alimentare il terrorismo internazionale, ignorare i principi (o principi) del Nuovo Ordine Mondiale.

Certo, rimaneva da sistemare qualche problemuccio qua e là, come un qualche miliardo che muore di fame, qualche altro di crack, qualche "conflitto locale" in tre quarti del mondo, qualche traffico di organi vitali di bimbi e qualche, anzi parecchie moltitudini di persone, che emigravano in ghetti e favelas, ma la cosa più importante, quella cosa che sta alla base di tutte le altre, e senza la quale non ha più senso nemmeno parlare di democrazia, ovverossia la legalità internazionale era salva!

Direte voi: "Ma si sono svegliati male a Radio Città? Perché ci raccontano questa strana e paradossale storia di qualche pazzo che per la sua gloria massacra tanta gente assolutamente innocente e sconosciuta?" La storia, purtroppo, invece è più che vera ed è già successa. Diversi, però, sono i protagonisti, i massacratori. La storia è già accaduta una volta in Libia, accade ogni giorno nel Libano meridionale, si è già vista a Panama, si è ripetuta alle fosse Ardeatine, e, forse, domani ancora una volta, un'altra volta in Libia, visti i cali di popolarità che Bush legge sui sondaggi d'opinione di giorno in giorno.

C'è solo una fantasia irreale nella favola del topo che oggi vi abbiamo raccontato: questa fantasia sta nel fatto che Andreotti, lui, non ha nessuna delle ragioni, mentre Bush ha dalla sua la ragione della forza.

EQUO CANONE
A CURA DELL'UNIONE INQUILINI

Tutti coloro che abitano stabilmente un appartamento per ragioni di lavoro e di studio hanno diritto a vedere applicato l'equo canone e a risiedervi per almeno quattro anni. Quasi tutti, però, non lo sanno o credono di non poter rivendicare questi diritti perché non hanno un contratto scritto o hanno firmato un contratto speciale, di quelli fuori equo-canone. Far applicare la legge è, invece, spesso più facile di quello che si crede.

Prendiamo l'esempio di chi non ha alcun contratto scritto.

La legge prevede che una locazione possa essere regolata anche verbalmente, senza bisogno di scrivere e firmare i patti. In questo caso succede la stessa cosa di quando acquistiamo qualcosa da un negoziante: non scriviamo nessun contratto, ma facciamo un contratto di compravendita perfettamente lecito e regolato dalla legge. Tant'è che, se il prodotto venduto è avariato, il negoziante è tenuto a cambiarcelo o a restituirci il prezzo anche se non l'abbiamo scritto da nessuna parte (è il codice civile che lo prevede).

Così, anche l'inquilino senza contratto scritto ha in realtà un contratto. Il problema sarà dimostrarne l'esistenza.

La cosa è semplicissima se l'inquilino ha le ricevute rilasciate dal proprietario per il canone pagato. Le ricevute non sono solo quelle rilasciate sui moduli prestampati, ma qualsiasi foglio di carta che in qualche modo attesti il pagamento del canone (anche se non c'è scritto quanto uno paga).

La cosa è semplicissima se l'affitto viene pagato tramite vaglia o bonifico bancario o tramite assegno intestato al locatore.

Se invece il padrone di casa intasca i soldi in contanti e non rilascia ricevute, si tratterà di procurarsi qualche altra prova. Vanno benissimo i testimoni e anche le registrazioni di conversazioni con il padrone.

Esistono, poi, una miriade di altri stratagemmi per provare che uno è inquilino e paga l'affitto. Così, anche chi non ha un contratto scritto, potrà applicare l'equo canone e farsi restituire tutti soldi pagati in più.

Questa rubrica è curata dai consulenti legali dell'Unione Inquilini

SCUSA AMERI
TRA SPORT E AVANSPETTACOLO

Lo sport a livello agonistico nei paesi imperialisti occidentali è soprattutto un possibile affare per soddisfare le esigenze di profitto da parte dei capitalisti (vedi Agnelli-Juve e Berlusconi-Milan, tanto per citare gli esempi più eclatanti), mentre a livello amatoriale-dilettantistico è quasi sempre una valvola di sfogo per migliaia di proletari.

A livello scolastico, l'educazione fisica fa parte con altre discipline, materie del programma educativo dei bambini e degli adolescenti, il quale è permeato dall'ideologia dominante (borghese) che privilegia l'individualismo, l'arrivismo (uno su mille ce la fa).

A livello amatoriale, si propone l'attività sportiva preconfezionata, a misura di tutte le esigenze, ma in orari prestabiliti, per cui lo sport diventa un passatempo codificato dalle leggi del mercato.

Comunque, al di là di tutto, da recenti indagini, la maggior parte degli sportivi, almeno in Italia, sono passivi, cioè spettatori di un'attività agonistica altrui. E di questi la stragrande maggioranza assiste, sente e si informa, di sport in maniera mediata. Dei mass media, infine, la Tv è il mezzo privilegiato per vivere lo sport in tutto il mondo (tenendo presente che in Italia vi sono tre quotidiani sportivi).

Oltre alle dirette sportive (gare, partite, gran premi, corse ecc.), vi sono in Italia una miriade di trasmissioni sportive (soprattutto calcio) di commento e di "approfondimento" del gesto sportivo. Come già detto conta di più l'affermazione di un tal giocatore nel dopopartita che il risultato della partita stessa e da qui si fa presto a costruire un processo con relativo appello e contrappello su una cagata qualsiasi di un giocatore o di una squadra (meglio se famoso/a perché così attira più coglioni possibili). Chi sdrammatizza viene allontanato perché le squadre di calcio sono una cosa seria (parola di molti allenatori avvicinati da Chiambretti: Sacchi, Boskov, Giorgi) e chi lo mette in dubbio, dal momento che sono "in gioco" centinaia di miliardi (a squadra, naturalmente). A proposito di allenatori, alcuni di loro, quando gli va male e vengono esonerati, possono sempre rimediare due spiccioli come commentatori in Tv (all'ex allenatore della nazionale italiana Vicini, oltre al miliardo che gli dà la federazione gioco calcio fino alla scadenza del contratto di giugno '92, a Raidue percepisce otto milioni a trasmissione). Uno come Agroppi (il principale commentatore italiano di calcio del momento) è indeciso se accettare un eventuale nuovo incarico come tecnico o continuare a dire le sue (di solito) banalità in giro per la Rai, cosa peraltro poco faticosa e meno rischiosa che affrontare una piazza (termine calcistico per indicare i tifosi di una squadra) che pretende dei risultati immediati.

Il mestiere del commentatore calcistico, ma non solo, ha fatto proseliti (anche a Bologna abbiamo un ex giocatore come Pecci che scorazza di qua e di là) in tutti i canali televisivi, e, ormai, una trsmissione sportiva che si rispetti si compone del giornalista affermato, della bella lettrice dei risultati, del tecnico moviolista e, appunto, di un commentatore scoppiettante.

Mentre l'evento agonistico in Tv alla domenica è differito, registrato, il commento è sempre in diretta. Chi non va allo stadio subisce passivamente gli esperti che commentano le partite e tolgono la voglia, il gusto di assistere in pace ad uno spettacolo.

Conoscendo le regole del gioco (nello sport come in altri aspetti della vita), tutti possono fare commenti (senza fidarsi troppo di tutti gli esperti di tutte le risme) e questa semplice enunciazione, quando diventa patrimonio delle larghe masse, può far cessare tutti quegli sproloqui televisivi, così inutili e testimonianza di uno sport (calcio in primis) considerato dal potere un oppio dei popoli.

La redazione di Scusa Ameri
(Mauro Covili & Roberto Raspadori)

N.B.: Scusa Ameri è una trasmissione di Radio Città 103!

va in onda ogni martedì alle 19

IL POSTINO SUONA TRE VOLTE

In redazione arrivano molte lettere. Sino ad ora non ne avevamo mai pubblicate. Da questo numero abbiamo deciso di dare spazio ai lettori. Questa non potrà però diventare una rubrica fissa per ragioni di spazio (anche perché la maggioranza di voi scrive lettere chilometriche).

Riceviamo e pubblichiamo

IL PROIBIZIONISMO NON AIUTA A RISOLVERE IL DISAGIO DI CHI SI DROGA

Ferdinando Rimondi

Prima di parlare di liberalizzazione o di maggiore repressione è conveniente chiederci cosa vogliamo ottenere. Si dirà, risolvere il problema, ma questo è un termine che significa tutto e non fa capire niente. Si potrebbe, come suggerisce qualcuno, incarcerare tutti oppure ammazzare i produttori e i trafficanti, ma io sono sicuro che non otterremmo altro che l'aumento del prezzo degli stupefacenti, come stanno a dimostrare le esperienze già fatte col proibizionismo. Io credo che molti saranno in disaccordo con me, perché tutte le informazioni falsificanti, mirate ad ottenere un consenso nell'opinione pubblica sulla legge Jervolino Vassalli, hanno prodotto molta confusione.

Nei tre anni di esperienza fatta a contatto con gli ex tossicodipendenti ho capito con certezza che il soggetto che fa uso di queste sostanze non è come molti pensano più fragile dalla nascita e così maggiormente esposto, ma è un individuo che ha assorbito più degli altri le grandi ingiustizie e contraddizioni della società basata sul profitto, che sacrifica l'uomo e i suoi bisogni reali. Infatti contrariamente all'opinione più diffusa, i ragazzi compiono gli sforzi maggiori per cambiare sé stessi, le loro idee sbagliate e le loro contraddizioni, e non l'assuefazione, che in pochissimi giorni superano. E' il tipo di vita che conducevano che li fa ricorrere alla droga per arginare una vita deludente, non certo l'aver cominciato, come per esempio si fa con la sigaretta.

Se osserviamo più in generale, troveremo tante conferme a ciò che sostengo; per esempio con il decadimento della qualità della vita di questi ultimi sfrenati decenni, l'essere umano ha dovuto ricorrere sempre più all'uso di sostanze per limitare il suo malessere. In effetti l'alcolismo nonostante i centri di recupero è in aumento, il consumo di psicofarmaci è ormai entrato in quasi ogni famiglia, le malattie che i medici definiscono psicosomatiche, cioè legate al malessere mentale sono in notevole aumento, allo stesso modo degli stupefacenti.

I centri di recupero che si stanno diffondendo limitano solamente i danni provocati da questa vita insensata, spesa per molti versi alla conquista come tante pecore di ciò che continuamente ci inducono ad acquistare. Queste sono le vere ragioni del disagio individuale, però queste cose mettono in discussione un sistema che chi governa l'Italia non vuole nemmeno discutere e così si preferisce colpevolizzare il singolo portatore del disagio.

Marx, che aveva condotto studi profondi sui mali che affliggevano la società, attribuiva le sofferenze umane a motivi concreti ed esistenziali, che in quel periodo storico erano legati quasi esclusivamente allo sfruttamento, oggi si sono complicate le cose e si è persa la chiarezza su chi provoca questo stato di cose. Il mio intento con questo breve articolo non è di portare in questo campo l'assoluta verità, ma di aprire una discussione con i lettori al fine di fare sempre più chiarezza su queste grandi problematiche per limitare i danni che esse provocano.

PROPOSTA DI UN'ASSOCIAZIONE GIOVANILE DELL'OPPOSIZIONE

Rudi Ghedini *

Piangersi addosso; rimpiangere il Pci; oppure, trovare le proprie ragioni nella polemica feroce con i potenziali alleati. Tra queste alternative rovinose, si sta consumando il collasso dell'opposizione di sinistra. Pds, Rifondazione Comunista, Rete e Verdi festeggiano qualche "zero e virgola" in un quadro complessivo che rimane inferiore al voto per il Pci del 1984. C'è un grande affollamento per rivendicare l'eredità di Enrico Berlinguer: purtroppo, nessuno dei possibili eredi dimostra interesse a comunicare con quel decisivo soggetto politico che per Berlinguer indentificava la "questione giovanile".

Per tanti ventenni e trentenni, il distacco dalla politica è già avvenuto, la delusione appare come il sentimento prevalente: una delle cause sta nel crollo, anche a Bologna, della già scarsa capacità di intervento del Pci sulla questione giovanile. Dentro ad un clima di sconfitta - culturale ed ideale, prima che politica - non sorprende l'assenza dei giovani tra le priorità di intervento della sinistra di opposizione. anzi, ci sono segnali che vanno nella direzione opposta. La Sinistra giovanile svolge la sua ultima assemblea nazionale affermando che "siamo al punto più basso del rapporto fra giovani e sinistra"; la proposta in discussione punta " a favorire lo sviluppo autonomo di alcune esperienze associative giovanili e la presenza organizzata di un soggetto giovanile all'interno del Pds". In pratica, la Sinistra giovanile non esisterà più come organizzazione autonoma ad i suoi iscritti daranno vita ad un "soggetto giovanile" dentro al Pds. A sua volta, Rifondazione Comunista va a congresso con un documento che riserva quattro righe alle nuove generazioni, per concludere che "non appare necessaria un'organizzazione autonoma dei giovani". Conosco una delle spiegazioni ufficiose: "siamo ancora deboli, con una composizione anagrafica che sconsiglia di svuotare il partito dalle energie più fresche". Rimane il fatto che, fra tante differenze, proprio sui giovani Pds e Rifondazione arrivano alla stessa conclusione, negando valore all'idea più convincente della Fgci degli anni '80: l'autonomia politica ed organizzativa di ogni generazione. L'obiettivo di "serrare le fila" mi pare destinato al fallimento: non credo che molti giovani saranno disponibili ad impegnarsi nelle attuali "forme partito", per diventare la parodia di una lobby. Da troppo tempo, partiti ed istituzioni si occupano dei giovani solo come fattori di "emergenza"; dalla legge sulle tossicodipendenze alla "pantera", fino al dibattito sugli orari delle discoteche. Il "proibizionismo" é davvero la sintesi più efficace dell'attuale relazione fra giovani e politica, senza produrre protesta ma solo passività ed indifferenza, insieme al diffondersi del rifiuto qualunquista: non solo tra i possessori di fuoristrada che sostano in piazza Galvani, ma anche in mezzo ai giovani delle "curve", che espongono le bandiere leghiste. A Bologna manca un luogo di sinistra in grado di competere con i Cattolici Popolari sul terreno dell'egemonia culturale: l'Università verde, l'Isola nel Kantiere e la Fgci di qualche anno fa, hanno prodotto risultati importanti, ora interrotti, ma oggi tutta la sinistra soffre di un complesso di inferiorità, quando si tratta dei giovani. Non serve a nulla risalire ancora una volta alla frattura del '77. quindici anni dopo, forse varrebbe la pena di fare qualcosa. In fretta. Prima che la sconfitta diventi tracollo, nel momento in cui qualsiasi forma di impegno civile e democratico entra in rotta di collisione con la "governabilità" Dc-Psi e con gli obbiettivi dei "picconatori" dell'ultima ora.

La mia proposta è di chiamare a raccolta tutte le forze disponibili ad un'esperienza politica autonoma; in altre parole, a fondare un circolo giovanile della sinistra di opposizione. Nell'eventuale Statuto, indicherei soltanto un nucleo di identità di riferimento, condivisa dagli iscritti: pace e nonviolenza (fra gli uomini e con la natura), valore della differenza sessuale, solidarietà sociale ed antiproibizionismo. Sono concetti che potrebbero identificare i "giovani comunisti", ma temo che questa espressione abbia l'effetto di dividere. Ed invece, ciò che conta è riuscire a coinvolgere almeno una parte di quei giovani di sinistra che non si sentono riconciliati con l'ideologia dominante. Non so quanti siano, e forse l'espressione "giovani di sinistra" nasconde solo un fantasma, inconsistente come la "sinistra sommersa" evocata da Occhetto; non ho nemmeno la presunzione di ritenere che la mia proposta possa essere raccolta e condivisa senza stimolare dubbi e sospetti: mi rivolgo ai lettori del "Carlone", sperando vi sia qualcuno che vuole approfondire la questione.

Le iniziative del circolo dovrebbero svolgersi in completa autonomia finanziaria e con forme che favoriscano l'assunzione di responsabilità temporanee. Il circolo dovrebbe effettuare un'attività culturale periodica e costante, ma anche assumere posizioni politiche con la rapidità imposta dai tempi. Faccio due esempi, volutamente distanti, per definire l'ampiezza dell'ambito di intervento: dall'esonero di Gigi Maifredi al comunicato del Cocer dei carabinieri. C'è un silenzio conformista, in questa città, che qualsiasi voce di opposizione, minimamente coerente, troverebbe un notevole ascolto.

Quello che propongo è un tentativo per contrastare la tendenza alla smobilitazione della sinistra. Senza farsi illusioni, ma con quel minimo di ottimismo che è necessario, oggi, per guardare avanti ed immaginare qualcosa.

***(consigliere comunale del Pds)**

L'IMPEGNO A RICOSTRUIRE L'UNITÀ DEI LAVORATORI

Marco Odorici e Piero Cavina

E' dalla necessità di trovare una soluzione, una risposta ai risultati di questa crisi che, come lavoratori iscritti a RIFONDAZIONE COMUNISTA, lanciamo questa "lettera aperta", frutto delle nostre considerazioni sulla situazione generale del mondo del lavoro e della politica italiana.

Siamo circondati da parole d'ordine ben precise: eliminazione scala mobile, abbassare il costo del lavoro, finanziaria, nuovi ticket, seguite da trattative e continue mediazioni, e poi?

Non basta al "padronato", non basta al governo. BISOGNA LICENZIARE PER ESSERE COMPETITIVI!

Da un lato i lavoratori subiscono il peso delle necessità (comperare la casa perché in affitto non si trova, e ciò vuol dire mutui capestri e la quotidiana lotta con le spese); dall'altro ci sono le "offerte" del consumismo (comperare ciò di cui non si ha bisogno, ma che se non hai non sei nessuno; esempi: macchina nuova, videoregistratore, perché no, il cellulare).

In tale marea i lavoratori si trovano a dover scegliere tra necessità e inutilità, e la classe operaia per i più scompare.

Essa scompare persino per i sindacati che, nella ricerca della loro unità dirigenziale perdono i contatti con la base e si dimenticano di avere i problemi con cui, al di là delle voglie consumistiche di alcuni, la maggior parte dei lavoratori si scontra tutti i giorni. Cosa può aver significato lo sciopero generale contro la finanziaria, se ora questa viene approvata al Senato come se niente fosse? Non si può tacere che la battagli al Senato è stata fatta solo grazie all'ostruzionismo di Rifondazione Comunista. Le altre forze di "opposizione" dov'erano? Pds, Verdi, ecc. cosa facevano? La legge è stata ritardata ma non bloccata, perché i partiti governativi, grazie all'aiuto di quelli di "opposizione" hanno aggirato l'ostacolo "ostruzionismo" con regole approvate all'ultimo momento. Per quale motivo è successo ciò? Il Pds non è forse contro la Finanziaria? E il Sindacato? Ha forse indetto altre ore di sciopero? A parte la mobilitazione del 30 novembre (che era solo sull'equità fiscale) ci sembra che sia esclusivamente paralizzato al tavolo della trattativa sul costo del lavoro. La Cgil ha eliminato le correnti politiche al proprio interno ma è sempre più subalterna ai giochi politici di governo; non parliamo di Cisl e Uil, sindacati al soldo di Dc e Psi e quindi "fedeli" alla linea "governativa"!

Al lavoratore cosa rimane? A colui che ha sempre creduto nel Sindacato, che ha accettato la politica delle mediazioni e dei sacrifici, che ha creduto che lo sciopero andasse regolamentato sul serio, che non s'incazza più, perché tanto gli hanno detto che "la lotta non paga", a colui che ha accettato tutto ciò, cosa gli raccontano ora? Che è colpa degli extracomunitari?! Che la casa, il lavoro non ci sono perché "i negri li portano via"?!

Sono stati forse gli extracomunitari a decidere di aprire il mercato europeo (ed è per questo che bisogna essere competitivi)? Magari sono loro che hanno saturato i mercati nazionali e internazionali dell'industria.

Non sappiamo a quanti sia rimasta la voglia di lottare, ma di certo è giunta l'ora di dire dei NO forti e motivati: NO alla falsa causa della colpa agli extracomunitari che sostengono le leghe, fascisti e razzisti. Loro sono PROLETARI quanto noi, anzi più di noi viste le pregiudiziali di cui sono oggetto ogni giorno.

Bisogna dire NO alla pseudopolitica sindacale, NO ai dirigenti e alla scelte decise dall'alto; il Sindacato è dei lavoratori, anzi i lavoratori sono il Sindacato! NO alla trattativa sul costo del lavoro: non deve essere messo in discussione questo ma la speculazione che ne fanno i "padroni" per pagare meno tasse e guadagnare di più. La Scala Mobile deve essere prorogata, è l'unico mezzo che abbiamo per salvaguardarci dall'inflazione.

RICOMINCIARE A COSTRUIRE L'UNITÀ TRA I LAVORATORI, capire che finché esisterà una classe dominante esisterà la classe operaia, capire che dobbiamo riappropriarci degli spazi politici. Ricominciare a credere che la lotta paga e quindi devono essere combattuti unitariamente i licenziamenti. LA CRISI LA PAGHINO I PADRONI, NON I LAVORATORI!! E se c'è qualcuno che bisogna licenziare questo qualcuno è il Governo!!

Non abbiamo nessuna bacchetta magica, abbiamo solo convinzioni, idee e rabbia che ci portano a ribellarci e a dire NO a questo stato di cose. Siamo in pochi? Può darsi, ma in molti abbiamo gli stessi problemi, gli stessi rischi; QUANTO É UTILE RESTARE DIVISI?

LA BIBLIOTECA INCAZZATA

Gli studenti impongono la riapertura di "via Zamboni 36"

G. Domenico Maccentelli

Può capitare ancora oggi nella nostra università normalizzata, a due anni di distanza dalla pantera, di vedere esperienze di autogestione che fuoriescono dal modo passivo dominante di subire i tiramenti di baroni accademici, le mille norme che regolano la vita studentesca nella didattica, negli esami, nello studio.

La biblioteca di Lettere in via Zamboni 36 è come si suol dire: il cacio sui maccheroni nel clima roversiano che vive il nostro ateneo. Per mesi, infatti, la biblioteca ha costituito per gli studenti un luogo dove poter studiare, ma anche viverci, aggregarsi, al di là dei tempi e dei modi imposti dalla burocrazia universitaria.

Ma l'università avvisa che "Zamboni 36" deve essere chiusa. Motivo: lavori di ristrutturazione della biblioteca. Nonostante le prime proteste e richieste da parte degli studenti, che giustamente sostenevano che questi lavori si potevano fare d'estate, quando l'università è chiusa, lunedì 2 la sorpresa: i primi studenti arrivati al 36 hanno trovato il portone chiuso. La risposta degli studenti è stata immediata, complice un portone malandato, che non ha tardato molto a cedere.

Così è iniziata l'occupazione della biblioteca. Del resto le richieste degli occupanti non erano poi così demoniache: poter mantenere aperta la sala studi in un periodo in cui quasi tutti gli studenti sono sotto esami, in considerazione del fatto che i lavori non avrebbero interessato comunque il primo piano (dove è appunto la sala in questione), anche chiudendo il portone del 36, si sarebbe potuti passare dal 34.

Ma la macchina burocratica era già partita. Così, alla sera, durante la festa organizzata dagli occupanti, puntuale come il prodotto di un intestino regolare: la polizia.

Dopo l'ingiunzione di sospendere l'occupazione, pena lo sgombero, la polizia si rendeva conto che dentro c'erano svariate centinaia di studenti. Per questo, dopo una breve trattativa, "veniva concesso" agli occupanti di passare la notte.

La mattina, infine, le Autorità Accademiche cedevano, lasciando agli studenti l'uso della sala studi.

La realtà è che l'università non si aspettava di trovare un'opposizione così ampia e decisa, ed ha fatto male i suoi calcoli. Non solo: ha dimostrato tutta la coda di pàglia di chi se ne frega del diritto allo studio in sede amministrativa, nelle politiche di gestione dei fondi, lo attacca nei fatti, salvo poi dover fare marcia indietro.

D'altra parte, questa occupazione lampo, in tempi di cinismo ed arroganza da parte di governanti nazionali e locali, che trattano a scarpate in bocca qualsiasi iniziativa o movimento di protesta parziale o generale, ci dice che non sempre l'opposizione è come acqua che scorre su tela cerata,. Ci dice che tornare a rivendicare spazi e partecipazione alle scelte politiche, culturali e amministrative nell'università, e tornare a farlo con iniziative di lotta, di denuncia, che smuovano il torpore post '89 in cui versa il nostro e altri atenei, è importante e può essere vincente, se vede mobilitazioni di massa.

Davanti alla svendita dell'università e dei suoi servizi ai privati, allo strapotere di cricche baronali, alle clientele ed alle spartizioni sui fondi (sembra che i "rappresentanti" studenteschi nei consigli di facoltà, Cp o Sinistra giovanile, servano solo a questo), dobbiamo tornare a porre con forza la domanda: ma l'università, questo bene pubblico, di chi è ?

PRESTITO D'ONORE

Si chiama così l'ennesimo taglio al diritto allo studio

Alessandro Latella

Lo scorso novembre il parlamento ha definitamente approvato la legge che riforma il diritto allo studio universitario.

Questa legge istituisce i cosiddetti prestiti d'onore per gli studenti delle fasce meno abbienti. Si tratta di prestiti che lo stato concede, tramite convenzione con le banche, per tutta la durata del corso di laurea più un anno di fuoricorso. I prestiti in questione dovranno essere rimborsati con il reddito percepito nei primi mesi dell'attività lavorativa del neolaureato. In alternativa si può scegliere di rimborsare il tutto durante il corso degli studi in ore alvorative svolte presso le strutture dell'Università. Prima di questa nuova legge il diritto allo studio era garantito tramite meccanismi secondo i quali coloro che avevano un reddito superiore ad un certo livello pagavano delle tasse che, unite a stanziamenti statali, permettevano ai meno abbienti di usufruire di buoni sconto sulle mense, il posto alloggio negli studentati, il presalario. A ciò si univa l'esenzione dalle tasse per i più meritevoli. Certamente il sistema così come era non funzionava visto che si basava sulle dichiarazioni dei redditi fatte da coloro che ne facevano richiesta senza che sugli stessi venisse operato un qualche tipo di controllo tant'è che spesso figli di liberi professionisti e commercianti che dichiarano di percepire un reddito inferiore a quello di un operaio si sono visti assegnare posti alloggio negli studentati e la possibilità di usufruire di tutti i diritti riservati agli studenti meno abbienti. Non solo il fatto di esonerati dalle tasse universitarie per motivi di merito (possibilità prevista anche per i più facoltosi) innesca dinamiche per le quali lo studio viene finalizzato al voto d'esame e a scapito di una conoscenza critica, contribuendo a trasformare, anche con questo meccanismo, l'università in esamificio.

La legge che è stata varata sembrerebbe voler eliminare le pecche della precedente, ma in realtà si tratta di un mezzo che parte dallo stato per scrollarsi di dosso il problema degli oneri da pagare per garantire le fascie sociali più deboli.

Esaminiamo gli effetti di questa legge più in particolare.

Oggi si fa sempre più difficile riuscire a terminare gli studi in corso vista la politica di selezione introdotta per ritornare ad una università di élite. Da qui l'ovvia constatazione che chi si potrà permettere di studiare saranno solo coloro che hanno alle spalle una discreta sicurezza economica. In pratica questa nuova legge non farà altro che aumentare ulteriormente la selezione per censo. Non solo, la difficoltà di trovare lavoro la dice lunga anche su come spesso sia difficile anche per coloro che riuscissero a laurearsi, malgrado tutto, a reperire i fondi per reintegrare il prestito ottenuto. E quand'anche riuscissero ad entrare nel mondo del lavoro, l'onere di estinguere un debito con i redditi minimi propri di chiunque inizi una qualsiasi attività lavorativa rendono ancora più gravoso l'assicurarsi un'indipendenza economica dalla famiglia o spesso la possibilità di assicurarsi la propria sicurezza tramite il risparmio.

Chi invece deciderà di rimborsare il prestito ottenuto prestando attività lavorativa gratuita presso le università, oltre a veder diminuire notevolmente i propri spazi di tempo libero rischierà di non riuscire a portare a termine gli studi in tempo utile e quindi di perdere i "vantaggi" del prestito medesimo.

Come se non bastasse al danno si unisce la beffa. Infatti lo stato effettua questi prestiti tramite convenzioni con le banche: in pratica una volta che le banche versano il capitale di base, lo studente le rifonde anche degli interessi per tutto il tempo della durata del prestito. Come si vede un grosso affare per le banche !

Per coloro che decideranno di rifondere il prestito lavorando all'università sarà lo stato a restituire il capitale iniziale più gli interessi alle banche, tanto avrà risparmiato notevolmnte visto che l'assumere personale per svolgere quegli stessi lavori gli sarebbe costato di gran lunga di più.

Come si vede, altro che adeguamento e svecchiamento dell'apparato universitario italiano, qui di nuovo cambiano le regole ma il risultato è peggiore per i soliti tartassati e esclusi

LO SFRATTO RETROATTIVO

Cronistoria di una beffa e di una lotta

Il 28 maggio scorso il consiglio d'amministrazione Acostud (azienda comunale per il diritto allo studio universitario) approva il bando di concorso 1991-92. Al termine della seduta, Francesco Biancucci (sinistra giovanile) comunica agli studenti che sono riuniti in un sit-in di protesta contro il piano di ristrutturazione Paolinelli che "la proposta non è passata" e che "il bando è stato approvato senza alcuna variazione rispetto al precedente anno accademico".

LUGLIO - Ma alla distribuzione dei nuovi bandi di concorso presso gli sportelli dell'ufficio interventi individuali, si scopre un nuovo comma è stato inserito nell''art. 10 del bando.

Questo comma introduce requisiti di merito per gli iscritti al 1 f.c. ai fini della permanenza nel posto alloggio. Così ad alcuni studenti viene fatta recapitare una lettera che li invita a produrre l'autocertificazione degli esami entro il 29/7/91. La tardiva pubblicazione della norma fa sì che essa abbia di fatto efficacia retroattiva.

Gli studenti colpiti dal provvedimento chiedono invano di incontrare il presidente Acostud, Marchisio, venendo "dirottati" dal responsabile ufficio interventi individuali, il dott. Masina, il quale cerca di temporeggiare con vaghe promesse.

OTTOBRE - Gli studenti ricorrono al difensore civico, il quale invia una lettera a Marchisio, invitandolo a riesaminare il ccaso e a rendere noto l'orientamento che l'amministrazione intende assumere.

Il difensore civico evidenzia l'effetto retroattivo della norma e la sua illegittimità.

Gli studenti sottoscrivono un'istanza, richiedendo il differimento dell'applicazione della nuova disposizione all'anno 1992/93 e la recapitano al consiglio d'amministrazione Acostud tramite il "rappresentante" Biancucci, il quale dichiara di sostenere la causa degli studenti, ma al momento della discussione in consiglio si assenta "inspiegabilmente".

NOVEMBRE - Nella bacheca dell' università viene esposto un elenco/graduatoria degli ammessi e non alla conferma del posto alloggio. Ma alla richiesta di osservazioni inoltrata al dott. Masina da parte degli esclusi, si scopre che il tabulato esposto non è una graduatoria, ma un semplice elenco, e quindi non si possono presentare osservazioni e ricorsi su un semplice elenco (!!!). Un'ulteriore lettera del difensore civico richiama l'attenzione del presidente sul caso. L'11 novembre alcuni studenti ricevono le lettere firmate da Marchisio, nelle quali si ribadisce la perdita del titolo alla permanenza nel posto alloggio.

Il caso viene poi reso pubblico durante un'assemblea a magistero indetta dal circolo universitario di rifondazione comunista sui disservizi Acostud. Il consigliere comunale di Rifondazione Comunista, Boghetta, presenta un'interpellanza dichiarando che si tratta dell'ennesimo episodio della cattiva gestione Acostud.

In tutto questo si rileva l'assenza nelle conferenze stampa indette dagli studenti e il silenzio vergognoso e complice de "L'Unità". Tale indifferenza induce alcuni studenti colpiti, iscritti al Pds, a scrivere una lettera aperta alla sezione "Giusti" (Pds), denunciando il comportamento reazionario del "compagno" Marchisio. Inizia l'agitazione degli studenti: la lotta è rivolta contro la cattiva gestione Acostud, le privatizzazioni, i subappalti lottizzati, che stanno portando ad uno scadimento dei servizi all'insegna dell'ennesima mangiatoria dei privati e delle amministrazioni corrotte.

Intanto le ingiunzioni "verbali" di sfratto continuano come se niente fosse: agli studenti colpiti non rimane altro che inviare lettere di diffida all'amministrazione.

Con la costituzione di un "comitato di base degli studenti" parte una petizione che chiede il reintegro ai posti alloggio degli studenti e le dimissioni del consiglio d'amministraione Acostud.

Si denuncia inoltre, il fatto che i posti alloggio "liberati", privilegiando gli studenti che arrivano in Italia con il progetto "erasmus", frutteranno 250 mila lire (oltre 200 mila lire in più dei fitti mensili precedenti) all'Acostud.

Altro che diritto allo studio!

A cura del Comitato di base degli studenti

DIFFERENZA DI GENERE E LIBERTA' COMUNISTA

Abbiamo chiamato Movimento per la Rifondazione Comunista il progetto di ricostruire oggi in Italia una nuova organizzazione comunista. Ci unisce la passione per il comunismo e la consapevolezza della necessità della sua rifondazione alla luce delle esperienze, degli eventi, delle novità che si sono prodotti in questo secolo.

Siamo in molte come compagne ad essere unite da un ambizioso progetto: RIFONDARE IL PENSIERO COMUNISTA ATTRAVERSO IL PENSIERO DELLA DIFFERENZA DI GENERE.

Questo per noi vuol dire ripensare il processo di liberazione come liberazione di donne e di uomini.

Noi siamo comuniste e dunque, attraverso un'analisi critica della realtà lavoriamo ad un progetto di trasformazione dell'esistente. Ma questo sguardo critico ci rivela un mondo fatto non di esseri neutri ma di donne e di uomini, soggetti tra loro DIVERSI perché diversa è la loro collocazione sociale, diverso il loro ruolo, il loro rapporto con le fonti del potere, diverso il loro rapporto materiale con la vita.

E questo sia per prevalenti ragioni storico-sociali, ed in parte per ragioni biologiche.

Ma allora, se questi soggetti sono diversi, come può essere possibile elaborare un pensiero e praticare un progetto di liberazione a partire dalle condizioni reali di esistenza di uno solo di questi soggetti, gli uomini?

Questo è stato l'errore storico dei comunisti: ricomprendere la contraddizione sessuale in quella capitale-lavoro, e considerare la "questione femminile" come questione sociale. Ed ecco allora da un lato l'appoggio alla lotta di emancipazione che, nonostante notevoli conquiste, stringevano l'orizzonte della liberazione tra omologazione e "doppio lavoro"; dall'altro lato si rinviava la stessa liberazione ad un momento futuro ed incerto, all'avvento della nuova società.

Noi oggi prendiamo atto che questo è storicamente avvenuto; ora si tratta di andare oltre.

CAPITALISMO E ORDINE PATRIARCALE

Il capitalismo ha ereditato l'ordine patriarcale, il dominio dell'uomo sulla donna, e non tende a superarlo, anzi lo utilizza.

Esso è infatti estremamente funzionale: ciò che comunemente definiamo lavoro di cura (allevare i bambini, svolgere i lavori domestici, essistere gli anziani ed i malati, ecc.) è parte del reddito familiare in termini di risparmio, ciò che permette al datore di lavoro di retribuire meno il lavoratore; ma è anche un risparmio per lo stato, in termini di servizi sociali.

Inoltre, le donne sono la forza lavoro più marginale, più flessibile, che si espelle più facilmente dal mercato del lavoro; è forza lavoro stagionale, precaria, del part time ecc.

Ma attraverso L'IDEOLOGIA DEL "RUOLO DELLA DONNA" tutto questo viene occultato.

Può bastare il superamento del sistema capitalista perché venga meno l'ordine patriarcale? Noi crediamo che non sia sufficiente.

Il processo di liberazione delle donne implica il venire meno dell'"ORDINE SIMBOLICO MASCHILE", che è nelle fondamenta della nostra civiltà, della nostra cultura, dentro ognuno di noi. Necessita l'attivazione di SOGGETTIVITA' FEMMINILE, la conquista di AUTONOMIA e di AUTORITA' FEMMINILE.

Il soggetto oppresso deve diventare SOGGETTO POLITICO. Il dotarsi di un pensiero e di un metodo a partire da sé, dalle proprie condizioni materiali, rende questa parte di umanità GENERE POLITICO.

Ciò avviene a partire da quei "luoghi di donne" dove si elabora e si pratica il pensiero della differenza di genere.

Questo pensiero vuole decodificare l'ordine esistente e destrutturare l'ordine dato; svela l'"ordine apparentemente neutro ma di fatto totalitario, che, al pari di quello capitalista, crea illiberalità, ingiustizia, miseria, e che, similmente a quello, sembra talmente connaturato all'esistenza umana da apparire inevitabile o addirittura inesistente".

Ma il "luogo di donne" è anche il luogo di creazione di libertà femminile attraverso la relazione di genere: lì viene finalmente espresso quel desiderio di libertà che corre inespresso, in tutte le esperienze di lotte e di protagonismo delle donne; e le relazioni che andiamo a costruire ci danno forza, indispensabile, visto che la debolezza induce le donne a trarre legittimazione ed autorità dagli uomini e ad abbandonare ogni progetto di trasformazione.

A differenza di altre donne del pensiero della differenza, però, noi pensiamo che le condizioni materiali e sociali non siano ininfluenti per la libertà femminile. Ed è per questo che vogliamo intrecciare questo pensiero a quello marxista che ha svelato l'astrattezza delle forme liberali della libertà e della democrazia e mira a liberare dallo sfruttamento, dall'oppressione e dalla mercificazione del profitto.

Perché la libertà femminile agisca, noi crediamo che si debba portare il conflitto di sesso in ogni luogo, e dunque anche nel partito che è storicamente forma partito maschile, luogo di esercizio del pensiero maschile, parte di quella società del "tra uomini".

NON CI INTERESSA UN CAMMINO SEPARATO

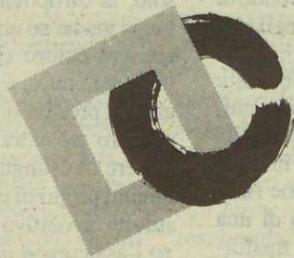
Non ci interessano logiche spartitorie: non vogliamo le quote, non vogliamo occupare posti di uomini come uomini, ci interessa trasformare il partito, la pratica politica.

Perché ogni donna che impegni la sua vita in questo progetto politico senta realmente, qui e ora, che sta lottando per la propria liberazione.

Tutto questo significa che il genere maschile deve riconoscere la propria parzialità e parlare per sé, non per le donne.

Questo, si badi bene, è cosa ben diversa dalla pratica politica imperante nei partiti di delegare alle varie commissioni femminilo i "problemi specifici" delle donne mentre il partito si occupa della politica in generale, la politica con la P maiuscola. Significa invece che finalmente le donne si pongono al centro della politica con i loro bisogni e i loro desideri, per un comune progetto di liberazione.

UN LUOGO DI DONNE IN RIFONDAZIONE COMUNISTA

IL LUOGO DI DONNE IN RIFONDAZIONE COMUNISTA
si riunisce ogni giovedì sera alle ore 21 in via S. Carlo 42, Bologna

LIBERI COMUNISTI IN MARE APERTO

Com'è andata al primo congresso provinciale dei comunisti bolognesi

segue da pag 1

E allora proviamo a buttare giù un resoconto più aderente alla realtà. Cominciamo con l'unico striscione presente nella sala "Liberamente comunisti". Continuiamo con una sala gremita oltre che dai 153 delegati, da numerosi iscritti e esterni (dai rappresentanti degli immigrati di via Gobetti al presidente nazionale dell'Arci-gay, al membro della segreteria della Camera del lavoro, al rappresentante dell'Associazione per la pace e altri ancora).

Prima della relazione introduttiva il congresso ha inviato tre messaggi che già in sé danno il quadro dell'identità del nuovo partito: una lettera per una solidarietà politica concreta ai lavoratori e ai consigli de delegati delle fabbriche in crisi della provincia di Bologna, una lettera alle famiglie di immigrati che vivono nello stabile occupato di via Gobetti a Bologna e, infine, una sollecitazione affinché si crei un fronte contro la svolta autoritaria della seconda repubblica a partire dalla difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA

Ed eccoci arrivati alla relazione introduttiva, quella che dà il la al dibattito e che presenta il progetto politico che il congresso deve discutere.

Il coordinatore provinciale, Ivan Cicconi, ha aperto ricordando che proprio qui a Bologna Occhetto diede "la prima picconata alla storia e e ai valori dei comunisti italiani" e come il processo di rifondazione "richiede tempo, impegno, intelligenza, passione". La sfida dei nuovi comunisti è una scommessa, "costruire ciò che è mancato nell'ultimo decennio, l'opposizione sociale e politica". E da qui la relazione ha virato per metafore marinare, le più adatte a descrivere una forza che propone "la sfida delle contraddizioni reali, dell'abbandono della superficie della politica e dell'immersione profonda, recuperando strumenti e volontà della sinistra storica, quella comunista per quanto ci riguarda, ma non solo, perché il mare è cambiato nella sostanza e nella forma". E i nuovi comunisti hanno "la convinzione che solo immergendoci nelle nuove acque torbide possiamo capire e dunque ritornare alla superficie forti degli indispensabili ancoraggi e dunque più determinati".

E in questi mesi a Bologna i comunisti si sono immersi nel sociale e hanno realizzato cinque ancoraggi fondamentali per caratterizzare il che fare e il perché fare del nuovo partito.

Il primo "ancoraggio" è stato individuare che "nostro interlocutore fondamentale è la classe operaia". Un fatto per nulla scontato e, soprattutto, un fatto che implica porre intelligenza nel capire i "cambiamenti profondi nel sistema delle relazioni industriali e nel mercato del lavoro" per colmare un ritardo proprio della sinistra e dei comunisti. Un fatto che implica oggi non solo l'organizzare lotte di difesa dei lavoratori e momenti per allargare la democrazia e la rappresentanza fra i lavoratori, ma battersi "per dimostrare quanto astorico, ascientifico, apolitico, quanto stupido sia accettare acriticamente il terreno di confronto della cosiddetta qualità totale e cioè della più palese mistificazione della esigenza padronale di controllo dei processi produttivi attraverso l'adesione incondizionata ai valori indiscutibili, oggettivi, dei fini della produzione, della merce in sé e per sé".

Il secondo "ancoraggio" sta nell'aver individuato come centrale la lotta alle "privatizzazioni", un modo per rinunciare a redistribuire la ricchezza e per imporre un impoverimento relativo dei lavoratori e delle fasce meno protette. Il Pds e il Psi sono responsabili per aver votato qui in Emilia Romagna "bilanci nei quali le direttive governative sono applicate alla lettera e dove la spinta alle privatizzazioni... è non solo antipopolare, ma semplicemente miope". Anche perché su questo terreno si riapre "una grande questione morale", quella di "un rapporto perverso fra politica e affari che diventa il terreno di riconversione di un certo ceto politico alla ricerca di una collocazione economica non più garantita da partiti incalzati dalle leghe".

Il terzo "ancoraggio" Rifondazione Comunista a Bologna l'ha ricercato attorno alla demistificazione dei processi connessi "all'area metropolitana, un regalo motivato solo dall'esigenza di inserire anche Bologna, il suo sistema dei partiti e delle imprese, nella spartizione della torta dei finanziamenti per le grandi infrastrutture". Si è creato "un ulteriore terreno di scambio estraneo agli interessi e alle esigenze della città e dei cittadini", "una nuova grande occasione per mettere le mani sulla città", ampliando il degrado urbanistico e ambientale.

Il quarto "ancoraggio" è proprio sulle tematiche ambientali, a partire dalla denuncia degli ecofurbi (come il sindaco di Castelmaggiore), per continuare nella presenza attiva nei comitati ambientalisti, con il tentativo di portare un contributo peculiare per riconsiderare e condizionare i modelli di produzione e di consumo.

Infine, il quinto "ancoraggio" Rifondazione Comunista l'ha realizzato con i lavoratori extracomunitari. Non ci si è limitati ad un atteggiamento solidaristico, ci si è impegnati insieme a loro per il diritto ad un lavoro decente e al rispetto della dignità e delle culture. E questo lo si è fatto con una visione anche internazionalistica che ci impedisce, per esempio, di sostenere la guerra imperialistica statunitense contro l'Iraq e al tempo stesso sedere nell'internazionale socialista accanto Saddam Hussein.

Ecco i cinque terreni già ora patrimonio di chi vuol essere comunista, perché vuole "riprendere e rifondare la critica del capitalismo" e rifiuta l'orgia" di chi relega a "caricatura un movimento reale che dalla metà dell'800 a oggi ha segnato, nel bene e nel male, processi e avvenimenti". Il patrimonio di chi "non si sente orfano del fallimento delle esperienze del socialismo reale", perché "non ha tagliato i ponti con lo spirito e i valori della rivoluzione d'ottobre, ma con un partito che si è fatto stato, una burocrazia che ha imbalsamato il comunismo, un potere oligarchico". Il patrimonio di chi saluta il crollo del muro di Berlino e non chiude gli occhi di fronte agli "effetti perversi prodotti dal dominio imperialista nel terzo mondo del mercato dei bambini, del contrabbando di organi, di epidemie dimenticate", un terzo mondo sempre più oggetto di ricatto militare per prelevare e saccheggiare le ricchezze.

Per questo oggi c'è bisogno di una forza comunista nuova nei contenuti e nella forma. "Non vogliamo costruire un altro partito, ma un partito altro". La scommessa è mantenere "la democrazia nell'organizzazione, impedire che si riproduca nel nuovo partito un ceto politico separato".

È così, ha concluso Cicconi, che "liberamente comunisti abbiamo concesso poco alla propaganda e agli stereotipi con i quali siamo stati descritti o bollati in questi mesi". Abbiamo preferito immergerci nelle contraddizioni reali, per dar vita a un progetto di lunga lena, che non rinuncia alle storie e alle esperienze di ieri, ma vuole svincolarsi dai limiti e dagli errori di ieri. Un progetto "organizzato, intelligente, razionale, critico e antagonista" capace di far rivivere le idealità comunista.

IL DIBATTITO

Se è difficile riassumere senza forzature una relazione, figuramoci quanto improbo sia tentare di rendere conto di un dibattito che ha visto decine di delegati avvicendarsi, ognuno per almeno dieci minuti, sul palco. La difficoltà sta anche nel fatto che il congresso aveva compiti precisi e delimitati. Non competeva ai delegati approvare, bocciare o emendare il documento nazionale. Questo era già stato fatto nei circoli territoriali e di lavoro e i risultati congressuali di questi circoli arriveranno direttamente al congresso nazionale senza ulteriori mediazioni. Al congresso provinciale competeva dare ulteriori stimoli per l'elaborazione di un progetto comunista, eleggere i delegati al congresso nazionale, eleggere una parte limitata del comitato politico provinciale (l'80% del quale è composto da compagni indicati direttamente dai circoli di base).

Così gli interventi hanno spaziato fra vari campi, portando contributi misurati e cadenzati sulle esperienze che in questi mesi i compagni di Rifondazione Comunista hanno maturato nei loro luoghi di intervento. Certo non è mancato chi ha esordito con il rituale (da sinistra storica) "premesso che condivido la relazione introduttiva e i documenti congressuali" o con il rituale (da nuova sinistra) "Per prima cosa devo esprimere il mio dissenso su...". La maggior parte degli intervenuti, però, ha voluto sottolineare aspetti parziali, ma importanti dell'essere comunista oggi. Così il dibattito ha avuto la sua ricchezza e anche il suo limite: ricchezza nelle diverse prospettive indicate, limite nel confronto dialettico e politico di posizioni differenti.

Succintamente i temi più volte affrontati sono stati: la necessità e la difficoltà di costruire una forza politicamente antagonista in un contesto economico di recessione, in un contesto politico di deriva a destra, in un contesto sociale di frantumazione di soggetti; l'importanza di una rielaborazione di una politica verso i soggetti sindacalizzati, a partire dall'evidenziazione delle ricchezze e dei limiti insiti sia in "essere sindacato" nella Cgil, sia nelle esperienze autorganizzate quali i Cobas, per individuare prospettive che possono e debbono differenziarsi a seconda dei settori dei lavoratori (pubblico, privato, in via di privatizzazione); la necessità di dotarsi di efficaci strumenti di intervento e di analisi in una regione quale l'Emilia dove un certo tipo di modello economico (la piccola e media industria) finisce oggi per diventare luogo di pratica delle peggiori vessazioni contro i diritti al salario, alla salute e all'agibilità sindacale e dove un certo tipo di modello amministrativo diviene sempre più pratica consociativa tra le forze politiche ai danni dei cittadini.

Vi è poi chi ha portato contributi specifici per arricchire il lavoro di tutti i comunisti: l'analisi delle mistificazioni linguistiche dei mass-media, l'evidenziazione del fallimento di una certa politica verso il mondo cattolico e la conseguente necessità di riprendere alcune elaborazioni e pratiche relegate ai soli cattolici dissidenti, la sottolineatura di ciò che vuol dire non violenza e pacifismo in un contesto comunista, il rilievo di una politica che tenga conto della differenza sessuale.

Una parte poi degli interventi si è soffermata sul come dovrà essere il nuovo partito, tentando di indicare elementi strutturali che ne consolidino la democraticità interna e che ne diano dimensioni di massa, senza che si formi un'escrescenza burocratico-dirigente.

È certo, comunque, che questa sintesi del dibattito è incompleta e non dà conto della ricchezza e delle diverse sfumature che sono emerse nell'ambito di un congresso che riuniva comunisti sino a ieri abituati a lavorare diversamente e anche in organizzazioni fra loro diverse e magari in competizione.

E per concludere la descrizione del congresso, non si può dimenticare la freschezza, l'entusiasmo e la genuinità di interventi come quelli di Ermina Mattarelli (iscritta al Pci dal 1923) o di Gino Milli.

IL MOMENTO ELETTORALE

E, ovviamente, alla fine il congresso ha votato. Ha approvato o respinto un ventina di mozioni, che spaziavano dalla solidarietà agli obiettori fiscali all'impegno dei circoli territoriali di intervenire politicamente tra i lavoratori delle fabbriche della loro zona al sostegno del boicottaggio delle Colombiadi all'impegno di indire una conferenza d'organizzazione provinciale.

Poi si è passati all'elezione dei delegati per il congresso nazionale.

Scelto il meccanismo del voto segreto, la commissione elettorale, dopo un lungo e travagliato lavoro, ha proposto una lista di diciotto compagni, fra i quali i quindici più votati sarebbero risultati gli eletti. Al voto hanno partecipato 112 dei 153 delegati e sono risultati eletti, in rigoroso ordine di arrivo, Castellina, Cicconi, Boghetta, Masella, Paoletti, Selva, Bonforte, Mengoli, Casini, Imbimbo, Laffi, Terra, Ghini, Cracas, Crescimbeni.

Ulteriore elezione è stata quella per integrare il comitato politico provinciale. Su ventitré nomi proposti, solo nove hanno raggiunto il quorum richiesto (almeno il cinquanta per cento dei voti). I delegati, dando vita a uno dei primi nuovi esperimenti di democrazia interna, hanno negato il loro voto anche a compagni che svolgono importanti funzioni in Rifondazione Comunista.

R.M.

Non c'è solo Cuore. Tra i settimanali di resistenza umana va a pieno titolo inserito "Il Bolscevico", organo del Partito Marxista-Leninista Italiano (PMLI).

"Vuoi essere come Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao?" La risposta è semplice "basta entrare nel PMLI". Come si entra? Si fa una "domanda di ammissione il cui modulo è fornito dal partito". Tutto vero, non è una presa in giro.

E tu, lettore, che ti interroghi su cosa è il Partito della Rifondazione Comunista, potrai trovare esilaranti risposte sul numero speciale del Il Bolscevico dedicato a "mettere in guardia il proletariato cosciente e i rivoluzionari sulla natura controrivoluzionaria e antimarxista-leninista di questa operazione".

Pensavi che Rifondazione Comunista raccogliesse vecchi stalinisti? No, Il Bolscevico ti spiegherà che Garavini, Cossutta, Russo Spena e gli altri compagni formano "un gruppo dirigente di imbroglioni politici, revisionisti, trotzkisti, operaisti, femministe e opportunisti".

Qual è l'obiettivo di Rifondazione Comunista? "Impedire che i combattenti per il socialismo si orientino finalmente verso il partito della rivoluzione e del socialismo, il "PMLI", un partito che "vive, opera e resiste ad ogni bufera". E se leggi Il bolscevico scoprirai che Rifondazione Comunista è uno "strumento del trotzkismo internazionale".

Tutto vero, lo garantiamo. E in più scritto senza intenti ironici.

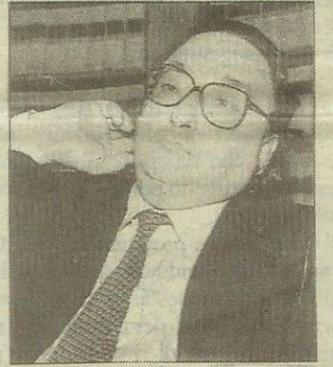
Noi del Carlone ci inchiniamo di fronte a tanta grandezza e ci auguriamo che Il Bolscevico voglia prendere atto della nostra più profonda stima per l'impegno che profonde per far capire che la coglioneria a volte tocca vette sublimi.

Questo numero è stato chiuso prima dello svolgimento del congresso nazionale di Rifondazione Comunista. Per notizie fresche di prima mano sui lavori e sulle decisioni congressuali è bene acquistare "Liberazione" di sabato 14 dicembre.

Il Circolo di Rifondazione Comunista di Casalecchio ha raccolto durante la festa per Cuba L. 1.800.000 da devolvere sulla sottoscrizione "un barile di petrolio per Cuba".

Sottoscrivete anche voi:

CONTO CORRENTE POSTALE N. 61063202

INTESTATO ALLA LEGA INTENZIONALE PER I DIRITTI DEI POPOLI, SPECIFICANDO LA CAUSALE

Non è la morte del comunismo a spaventarci. E' l'immortalità della coglioneria. (Mario Prete, filosofo)

Il Carlone continua

ccp 12883401 - intestato a Gianni Paoletti - Tel 249152/311156

Ci rivediamo a Gennaio